SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

111ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA » IN SICILIA

Elezione di vice presidenti e di segretari. *Pag.* 5263

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione 5263

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 5265

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5264

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5264

Domanda di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 822:

PRESIDENTE 5304
MAZZEI 5304

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 5263

Seguito della discussione:

« Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM » **(107)**, d'iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » **(733)** (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). **Approvazione del disegno di legge n. 733:**

ABIS, *relatore* . . . . . *Pag.* 5282
BACCHI 5299
BACICCHI 5302
BARTOLOMEI 5294
BROSIO 5294
CUCINELLI 5295
DE VITO 5270, 5294
FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 5287
FUSI 5276, 5294
MAZZEI 5265
MERLONI 5281, 5295
SIGNORI 5300

INTERROGAZIONI

Annunzio 5304

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — ¹

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio dell'elezione di vice presidenti e di segretari della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, nella riunione del 28 febbraio 1973, presieduta dal Presidente senatore Carraro, ha proceduto alla elezione di due vice presidenti e di due segretari.

Sono risultati eletti: vice presidenti: i senatori Garavelli e Chiaromonte; segretari: i deputati Sgarlata e Terranova.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del movimento sociale italiano - destra nazionale, il senatore Gattoni entra a far parte della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (920);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 » (921);

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato con la risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua 26ª sessione » (922);

« Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » (923);

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (924);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT » (925);

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione

mortis causa, concluse a Roma il 22 aprile 1968 e dello Scambio di Note che modifica la seconda di dette Convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 » (926);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 » (927);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 » (928);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 » (929);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 » (930);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo, con Scambio di Note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 » (931);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del Protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 » (932);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica Argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 » (933);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 » (934);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sul collocamento alla pari, con Allegati e Protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (935);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (936);

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (469-*B*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati ZAMBERLETTI e ARNAUD. — « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 » (938).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TAMBRONI ARMAROLI, MERLONI, FARABEGOLI, DE MARZI, DE PONTI, DE VITO, OLIVA, DE CAROLIS, MARTINELLI, SAMMARTINO, SCIPIONI e TOGNI. — « Istituzione dell'Albo nazionale degli installatori di impianti » (937).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme per l'aumento della misura e per la concessione dei soccorsi giornalieri alle

famiglie bisognose dei militari richiamati e trattenuti alle armi » (440);

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (669);

« Estensione al comune di Arlena di Castro dei benefici di cui all'articolo 28 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni nella legge 26 maggio 1971, n. 288 » (670);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALESSANDRINI. — « Modifica delle norme relative alla Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza prevista dall'articolo 3, libro I, del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (564);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Garanzia assicurativa statale del rischio di cambio nel quadro della normativa della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (723).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 27 febbraio 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 509, commi secondo e terzo, del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede che alla mancata indicazione dei motivi consegue l'inammissibilità dell'opposizione (Sentenza n. 19 del 14 febbraio 1973) (*Doc.* VII, n. 27);

dell'articolo 9 della legge 24 dicembre 1969, n. 991, recante « adeguamento delle pensioni degli avvocati e procuratori » (Sentenza n. 20 del 14 febbraio 1973) (*Doc.* VII, n. 28).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM » (107), d'iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » (733) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

Approvazione del disegno di legge n. 733

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM », d'iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM », nel testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri, già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non mi è stato possibile questa mattina, per altri impegni di natura parlamentare, se-

guire il dibattito che è iniziato in questa Aula sul finanziamento dell'EGAM e sulla costituzione del fondo di dotazione di questo nuovo ente di gestione. Devo dire che in Commissione, dove il dibattito si è svolto solo in sede referente, avevamo — e non solo dalla mia parte politica — cercato, con una posizione che non era e non è preconcetta, ma che a mio parere era ed è doverosa, di avere dei dati, delle notizie, delle informazioni che potessero convincerci e che potessero illustrarci l'attività che l'ente, sia pure sotto forma di mandato fiduciario, ha svolto in questi ultimi anni e di conoscere le prospettive di sviluppo, le prospettive di impiego delle ingenti somme che con il disegno di legge in esame vengono versate a favore dell'ente stesso.

Devo dire che, nonostante le insistenze, nonostante le perplessità che da varie parti politiche e, direi, da varie Commissioni di questo Senato, sono state avanzate su questo disegno di legge — ed erano basate appunto su questa mancanza di dati e sul fatto che dalle poche notizie disponibili vi erano prospettive tutt'altro che incoraggianti e stimolanti — abbiamo chiuso in fretta un dibattito che doveva essere molto più approfondito.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, ci troviamo in una situazione delicata e difficile per tutta la nostra economia. Ancora riecheggiano in questa Aula i discorsi dei due maggiori responsabili della politica economica del paese, del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro. È appunto per sentire la relazione dell'onorevole Ministro del tesoro sulla situazione monetaria che questa mattina sono stato assente.

Teniamo presente che il bilancio che abbiamo approvato, con il suo *deficit* — direi record — nel quale peraltro non sono compresi nè il *deficit* che deriva o che deriverà negli esercizi futuri per il ricorso al mercato finanziario, nè i *deficit* degli enti locali, ha raggiunto il punto estremo della compatibilità. È stato affermato e ripetuto più volte che siamo in una situazione difficile, contraddistinta da una parte da una notevole, anzi notevolissima lievitazione di prezzi, dall'altra da una stagnazione caratterizzata tra l'altro da una sottoutilizzazione degli elementi produttivi. Da qui la necessità di uno stimolo il quale resti però entro i limiti di questa compatibilità, che consenta una ripresa e di mantenere il livello dei prezzi per non dare una ulteriore spinta all'inflazione.

Per fare un esempio che sarà oggetto di discussione, credo piuttosto vibrata, nei prossimi giorni in Aula quando esamineremo il decreto-legge che il Governo ha preparato e proposto per sovvenire alle necessità ed alle esigenze dovute alle recenti calamità naturali — dico recenti per modo di dire perchè risalgono alla fine di dicembre ed ai primi di gennaio e ciò è stato già oggetto di dibattito nella nostra Aula — ognuno di noi che è legato alle esigenze drammatiche, in questo caso, delle popolazioni vedrà che il limite di compatibilità ci sarà opposto, che sarà fatto appello alla nostra responsabilità per non superare tale limite, per affrontare, ripeto, esigenze drammatiche. Questo, dicevo, è uno dei casi che chiaramente ed ovviamente non era prevedibile, non era previsto e non era calcolato nel bilancio dello Stato.

Da ciò mi è facile ricordare che proprio a proposito di quel dibattito in quest'Aula è stato detto da tutti che, al dà delle esigenze di ricostruzione, di ripristino dei servizi (strade, acquedotti), di ricostruzione di case, c'era un problema fondamentale, che era impegno di tutti quanti non lasciarsi più sfuggire, nè rinviare. L'impegno cioè di affrontare in maniera risolutiva uno dei grossi nodi che si riferiscono a tutto il paese ed in modo particolare a queste nostre regioni meridionali che sono all'ordine del giorno a causa delle calamità naturali, ovvero la difesa del suolo. L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali era allora ministro del tesoro quando il problema della difesa del suolo venne all'ordine del giorno: oggi si discute se certi impegni non generosi, ma appena necessari per affrontare con una certa organicità questo problema, siano compatibili con quel limite di cui ho parlato prima, con quel limite che ci è stato ricordato dall'attuale Ministro del tesoro.

In questo quadro di compatibilità che non prevedeva tali interventi oggi discutiamo della costituzione del fondo di dotazione per l'EGAM. Questo doveva essere un motivo per

esaminare se tali compatibilità resistevano, se l'intervento che andiamo a fare fosse compatibile con tali impegni e con tale limite di bilancio; ma, come ho detto, il nostro dibattito in Commissione è stato assai celere ed è stato affrontato, direi, sulla fiducia che personalmente merita, e che non ho difficoltà a confermargli da questi banchi, l'onorevole relatore, ma nell'assoluta mancanza di cifre, di dati concreti, di discussioni approfondite sui possibili programmi dell'ente. E non è certo mancare di fiducia nè all'onorevole relatore nè all'onorevole Ministro proponente avanzare dei dubbi o quanto meno chiedere che queste cose siano verificate, che vengano approfondite in generale, in quel quadro di compatibilità di cui ho parlato prima, rispetto al particolare e alla validità di prospettiva che presentano i programmi dell'ente. E aggiungo che debbo alla cortesia del relatore e degli amministratori se sono uno dei pochi fortunati, in questa Assemblea, che hanno avuto qualche indicazione, qualche dato. Ma sia per il lasso di tempo assai breve, sia perchè questi dati sono fra l'altro assai scarsi, è molto difficile poter dare un giudizio e aprire un dibattito di verifica su queste cose.

A monte dell'urgenza che ha contraddistinto, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, l'esame di questo provvedimento vi è una vecchia storia, cioè vi sono dei disegni di legge che erano stati presentati durante la scorsa legislatura e che la fine più o meno immatura della legislatura medesima (a seconda di come si giudica l'anticipazione delle elezioni) ha fatto sì che non fossero nè esaminati nè approvati. Vi sarebbe dunque da pensare che questa lunga gestazione sia servita per corredare di dati, di giustificazioni, di indicazioni il provvedimento. Invece ci troviamo al punto di prima. I colleghi della Commissione bilancio e programmazione ricorderanno che il collega Merloni, qui presente, ci fece una relazione per quanto riguardava il parere della Commissione industria. È una relazione che non può non far riflettere su ciò che ci accingiamo a fare; e questo a parte la questione di metodo che pure era accennata nella relazione Merloni e che è importante perchè il Parlamento è chiamato, pur con le note ristrettezze di bilancio, con un *deficit* record di oltre 4.000 miliardi, a decidere una spesa di ben 330 miliardi su una base assai vaga poichè manca la normale, tradizionale relazione al disegno di legge. Io, ripeto, ho avuto qualche dato in più. Voi sapete probabilmente che abbiamo assunto un atteggiamento assai critico alla Camera, che si è concluso con un voto di astensione. Questo non significa una posizione preconcetta, nè tanto meno è nel nostro costume assumere posizioni preconcette contrarie o di critica immotivata e personale. Nutriamo sentimenti di simpatia e di stima verso chi ha certe responsabilità nel settore, ma non possiamo fare a meno di sottolineare e rilevare questi aspetti che sono anche di metodo, ma che, in confronto all'entità di questo fondo, meritano considerazione e riflessione.

Certo, se pensiamo al modo in cui questi disegni di legge erano nati nella scorsa legislatura e a come è oggi questo disegno di legge, constatiamo due fondamentali differenze. Nel vecchio disegno di legge, se non ricordo male — e prego l'onorevole relatore di correggermi eventualmente — il fondo di dotazione era previsto in 192 miliardi e riguardava i settori della metallurgia e meccanico-tessile. Siamo arrivati a 330 miliardi con il settore minerario, mentre, all'inizio, erano previsti interventi molto ristretti in questo campo.

Un emendamento presentato in sede di Commissione, poichè il provvedimento è stato discusso in sede deliberante nella competente Commissione della Camera dei deputati, ha portato a 330 i miliardi di questo fondo di dotazione, conferendo all'ente una serie di compiti nel settore minerario che vanno da un lato in direzione di indagini sul potenziale minerario del nostro territorio e dall'altro danno la possibilità di intervenire nella politica di salvataggio delle iniziative minerarie già attuate, ma che sono state man mano abbandonate dal settore privato.

Debbo fare a questo punto un'osservazione. Debbo dire che questo disegno di legge — la cosa non sfuggirà a nessuno — in un primo momento limitato a due settori, ha un *iter* lentissimo; acquista un ritmo particolare

quando, portando il fondo a 330 miliardi, riguarda tutto il settore minerario.

In sostanza, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il provvedimento recepisce così una cosiddetta spinta di carattere sociale, dovuta ad esigenze, talvolta drammatiche, di difesa dell'occupazione.

Questo confluire di interessi diversi fra chi vuole il finanziamento del « suo » ente di gestione e la difesa dell'occupazione fa sì che il disegno di legge arrivi così velocemente e positivamente al nostro esame. E vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che ho origine politica da una regione che questo dramma minerario, non solo dell'impoverimento delle risorse ma della mancanza di economicità dell'intrapresa dell'estrazione mineraria rispetto all'offerta che viene dagli altri paesi, l'ha vissuto e l'ha pagato duramente: i costi dello zolfo in Sicilia hanno raggiunto punte inenarrabili. Anche lì si è intervenuti per salvaguardare certi livelli occupazionali, che dalla crisi del settore venivano messi in dubbio. Operiamo infatti in zone depresse, così come ben sa, sia per nascita sia per le alte responsabilità che ha avuto, l'onorevole relatore che conosce la drammaticità di certe situazioni e di come sia essenziale mantenere certi livelli occupazionali.

In questa maniera la Sicilia ha profuso centinaia di quei pochissimi miliardi che erano a sua disposizione. Ma, nel momento stesso in cui giustifichiamo un certo tipo di interventi a favore di settori che non sono più produttivi per la salvaguardia dei livelli occupazionali, ci dobbiamo dire, senza falsi infingimenti, che ritardiamo l'affrontare e il risolvere problemi altrettanto drammatici, se non più drammatici, come quelli di chi combatte non per mantenere un posto di lavoro ed una retribuzione, perchè non li ha mai conquistati e aspira a questo; infatti ritardiamo lo sviluppo delle nostre zone depresse.

Il dilemma non si risolve facilmente ed è drammatico; è drammatico addirittura nella coscienza di ciascuno di noi che si trova ad affrontarlo e chi, come me, non ha legami o pressioni, anche se vive questa realtà, deve spendere qualche parola per chi da questo tipo di interventi finisce per vedere ritardata la soluzione del suo problema occupazionale.

Quello che ci preoccupa (dico ci preoccupa perchè, dalle discussioni che ho avuto con il relatore, ho potuto notare che anche lui è veramente consapevole del problema) è che, ammantate da una falsa socialità — infatti a quel punto la socialità diventa falsa — non si intraprendano attività che, lungi dall'essere produttive, sono attività che servono solo a giustificare (come è stato teorizzato in un grosso convegno economico-politico) pressanti richieste di fondi di dotazione.

Questo è un altro problema che avrebbe meritato (non c'è però spazio e tempo per affrontare un problema del genere) un confronto, un riscontro, sulla base di questo disegno di legge, cioè dovevamo doverosamente esaminare se non ricorreva uno di questi casi.

Certo facendo investimenti che non rendono e mantenendo un'occupazione in lavori non produttivi non facciamo un atto che possa avere giustificazione anche dal solo punto di vista sociale, perchè creiamo una posizione di rendita. Per la verità — e gliene devo dare atto con piacere — il relatore ha cercato di dare una giustificazione e di fornire una prospettiva, che nel disegno di legge manca, nel tentativo di dare un minimo di ripresa economica a certe zone che tradizionalmente godevano di un certo sviluppo e che si sono man mano impoverite. In altre parole si è cercato con l'ipotesi della verticalizzazione di trovare una giustificazione per il mantenimento dell'occupazione ed una base alla speranza di creazione di altri posti di lavoro, dando così una ragione dell'intervento dell'ente di Stato.

Su questo però non posso che dire che sono quanto meno perplesso...

G I O V A N N E T T I . Lo ha già detto.

M A Z Z E I . Senatore Giovannetti, qui stiamo parlando di 330 miliardi ed è bene sottolineare certe cose. Forse il collega viene da una di quelle zone in cui la cosiddetta base preme per avere questo provvedimento. Anch'io vengo da una di queste zone, ma ho il senso di responsabilità di richiamare il Parlamento a riflettere su quello che stiamo facendo.

Dunque con questa legge si dà incarico di compiere una ricerca quanto mai vasta su tutto il territorio nazionale per vedere quali sono le risorse minerarie. Si dice che bisogna fare indagini per constatare quale sia la consistenza effettiva del nostro patrimonio in questo campo, benchè la logica vorrebbe che prima di stabilire programmi e investimenti si attendessero i risultati di questi studi. Non ho nessuna difficoltà nell'affidare all'EGAM questi compiti, ma sono interessato ovviamente a conoscere i risultati dell'indagine, anche se credo che essi non possano smentire la tradizionale povertà del nostro paese in questo settore. Comunque, se vogliamo levarci lo scrupolo di fare le ricerche, leviamocelo. Però, ripeto, in questo caso sarebbe stato molto più opportuno fare prima le indagini e poi stabilire il tipo di investimento da effettuare nel settore.

Non voglio soffermarmi sui dati di bilancio dell'EGAM e delle aziende ad esso collegate. C'è un crescendo di passivo che viene variamente giustificato per il 1971 e, per il 1972, il passivo, se non ricordo male le notizie che l'onorevole Sottosegretario ci ha dato, si è notevolmente accresciuto e questo andrebbe addebitato alla crisi industriale generale.

Per quanto riguarda il 1971 ho letto nella relazione che il passivo era stato tutto coperto dalle risorse delle varie società collegate, tranne che per due miliardi, per cui il passivo del 1972 va ad aggiungersi a quello precedente. Dunque una parte di questo fondo di dotazione andrà a coprire queste perdite.

Ma quello che più preoccupa e che è stato sottolineato — ripeto — nella relazione alla Commissione industria è il programma per quanto riguarda il fatturato e il costo della sua crescita. Bisogna vedere quali potranno essere i benefici soprattutto in materia di occupazione. Anche qui abbiamo un notevolissimo costo. Mi pare che nella relazione si parli di 80 milioni per posto di lavoro.

Ma, a prescindere da queste indicazioni, sarebbe stato necessario affrontare prima un piano di risanamento — lo abbiamo già sottolineato in altra sede — di queste aziende e poi presentarsi a chiedere al Parlamento e al paese uno sforzo così ingente. Era necessario, secondo me...

A B I S , *relatore.* Senatore Mazzei, con quali fondi si sarebbe dovuto fare il piano di risanamento? Da due anni si aspettano i fondi: cosa si fa senza danari?

M A Z Z E I . Onorevole relatore, secondo noi il piano di risanamento va fatto tenendo presente un minimo di economicità nei vari investimenti, il che non c'è assolutamente. Di questo EGAM, ancora prima che lo fornissimo di un fondo di dotazione, abbiamo fatto una specie di GEPI *ante litteram.* (*Cenni di assenso del relatore*). La ringrazio dei suoi consensi, ma è proprio questo che dà corpo alle nostre preoccupazioni.

Noi non vogliamo un'altra GEPI: vogliamo che le aziende delle partecipazioni statali rispettino certi limiti, certi parametri di economicità. Altrimenti vengono meno proprio a quella loro azione che deve essere di propulsione, di rottura in determinati settori, che può essere un'attività d'avanguardia. Sappiamo che in alcuni casi vi sono dei costi sociali veri e propri da affrontare, ma questo con la politica dei salvataggi non ha niente a che fare. Questo EGAM è uno degli esempi più clamorosi della politica dei salvataggi. Con la GEPI abbiamo istituzionalizzato il salvataggio; con l'EGAM l'attuiamo. Ora questo è esattamente il contrario di quello che noi vorremmo che fossero le partecipazioni statali.

Per queste obiezioni di fondo, che — l'onorevole Ministro lo sa — sono state avanzate anche in sede di relazione al bilancio del suo dicastero, per il fatto che si contraddicono gli aspetti che vorremmo caratterizzassero le aziende a partecipazione statale proprio per potenziarle ai fini della insostituibile attività che nella nostra economia mista esse svolgono, perchè non riscontriamo nell'EGAM questi caratteri, perchè riteniamo che questo momento sia particolarmente delicato, perchè non condividiamo la procedura, per tutti questi motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo esprimere un voto favorevole a questo provvedimento. Ci sono ragioni politiche che ci inducono a non infrangere la solidarietà della maggioranza. Solo per questo, alle osservazioni chiaramente e nettamente negative sul provvedimento

facciamo seguire per quanto riguarda il voto l'astensione. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Vito, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il disegno di legge n. 733 affida all'EGAM compiti di primaria importanza nel settore minerario sia per quanto concerne l'attività di ricerca, sia per quanto attiene lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo;

considerato che il settore minerario nel quale tradizionalmente e istituzionalmente operano le aziende facenti capo ad un ente minerario-metallurgico qual è l'EGAM è quello dei minerali suscettibili di essere impiegati nel ciclo della metallurgia;

considerato che vi sono altri settori (idrocarburi, vapori naturali e combustibili nucleari) i quali, pur rientrando nell'ambito della sfera mineraria, per lo meno in una accezione generale di questo termine, non hanno tuttavia alcuna connessione con il campo propriamente metallurgico;

considerato che nei settori suddetti opera un altro Ente, cioè l'ENI, e che è opportuno evitare che nell'ambito del sistema a partecipazione statale si possano verificare duplicazioni ed interferenze nella sfera di attività propria di ciascun Ente;

impegna il Governo ad impartire le necessarie direttive affinchè all'EGAM venga riservata la promozione e l'attuazione di iniziative minerarie soltanto in quei settori che abbiano un rapporto di connessione con l'attività metallurgica, con esclusione, quindi, di quelli concernenti gli idrocarburi, i vapori naturali e i combustibili nucleari.

1. DE VITO, COLELLA, DE CAROLIS

P R E S I D E N T E . Il senatore De Vito ha facoltà di parlare.

D E V I T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando, relativo alla ristrutturazione dei compiti dell'EGAM, ci ripropone temi di grande attualità per lo sviluppo economico del nostro paese. I settori fondamentali nei quali questo ente è chiamato ad operare sono quello minerario-metallurgico, quello della siderurgia speciale, quello per l'industria meccanico-tessile. Tutti rivestono un'importanza particolare e caratterizzante in quanto si tratta di coordinare, di risanare e di rilanciare la loro attività che è sostanziale ai fini di un riequilibrio di vasti comparti produttivi di cui si deve tenere il massimo conto, se si vuole disporre nel paese di un apparato industriale adeguato alle moderne esigenze.

L'EGAM, reso operante nel giugno 1971 con la nomina degli organi sociali, ha già avviato i programmi dei suoi interventi che si sono andati man mano puntualizzando con il progressivo passaggio nella sfera delle sue competenze di nuovi nuclei operativi.

Il campo minerario è certamente quello nel quale dovranno essere superati i maggiori ostacoli. Si tratta, come è noto, di un settore industriale in fase calante in tutto il nostro continente e non solo in Italia. Basta ricordare ad esempio le vicende che stanno attraversando le miniere della Gran Bretagna, che costituirono il fattore essenziale della rivoluzione industriale di quel paese e che oggi contribuiscono a dare alle regioni nelle quali risultano ubicate i contorni di aree depresse simili a quelle del nostro Mezzogiorno.

Il fatto è che in Europa le miniere in esercizio risultano per lo più di antichissima coltivazione, il che ha progressivamente costretto a scendere sempre più in profondità, dato l'elevato sfruttamento, per poter reperire una composizione di alto tono del materiale, con un pesante aggravio dei costi. Il nostro paese poi è notoriamente povero, data anche la sua relativamente giovane età geologica, di prodotti minerari. Sicchè ai problemi comuni si aggiungono quelli specifici, per cui si impone urgentemente un piano coordinato di interventi volti a potenziare tutte quelle possibilità che ancora possono esprimersi in termini di equilibrio dei costi e dei ricavi per le aziende del settore.

È questo indubbiamente un obiettivo prioritario dell'EGAM nel settore: ricondurre tut-

te le aziende che ad esso fanno capo in un quadro generale di interventi razionalizzati.

Nella verticalizzazione del processo produttivo è stato individuato l'elemento attraverso il quale impostare la riorganizzazione selettiva del settore minerario, soprattutto potenziando a valle le lavorazioni metallurgiche ad esso connesse.

Questo indirizzo consente di aumentare la quota di valore aggiunto di tutto il procedimento, dall'estrazione del minerale alla vendita del prodotto industriale, consentendo così di meglio ripartire gli oneri che a monte si presentano ancora legati a situazioni organizzative di elevato costo sociale e quindi improprio per le aziende da un mero punto di vista della convenienza.

Come si legge anche nella relazione programmatica delle partecipazioni statali, qualche risultato si è già raggiunto in questa direzione. Sul piano generale, infatti, si è avuto un più razionale sfruttamento dei minerali nazionali; sul piano aziendale si è conseguita una più equa redistribuzione a monte dei valori aggiunti. Certamente questi criteri dovranno essere alla base di un programma più vasto di riorganizzazione di tutta la politica mineraria da coordinare tra l'EGAM e gli altri organismi che ne sono interessati. Non bisogna dimenticare che l'approvvigionamento delle materie prime, in un paese come il nostro che ne è largamente tributario all'estero, costituisce un fattore indispensabile, si direbbe quasi prioritario, di un'efficace programmazione economica.

È in quest'ottica soprattutto che va inquadrato il problema dello sviluppo dell'attività mineraria, tenendo presente che l'individuazione e il conveniente sfruttamento di tutte le possibilità che sussistono potranno costituire oltre al conseguimento di una maggiore indipendenza nel settore, indispensabile per la realizzazione di una autonoma politica di sviluppo, anche un concreto alleggerimento dell'onere valutario che dobbiamo annualmente sopportare in relazione alle crescenti quote di importazione di materie prime cui siamo costretti dalla povertà e dalla scarsa conoscenza del nostro sottosuolo.

Sarà questo il settore dove l'EGAM dovrà dare il suo maggiore contributo e dove più vasti sono gli impegni di natura organizzativa, produttiva e finanziaria che dovrà fronteggiare. Una sua corretta impostazione costituirà certamente il maggior titolo dell'ente, assieme ad altre motivazioni, per proporre un onere finanziario da parte dello Stato sicuramente rilevante.

È soprattutto questo settore di intervento che ha provocato critiche e perplessità sul disegno di legge al nostro esame, non ultime quelle del collega Mazzei; perplessità di cui si è fatto onestamente carico il collega Abis nella sua puntuale relazione quando ha ampiamente documentato l'esigenza di uno strumento giuridico idoneo ad affrontare la problematica del settore minerario nel nostro paese, senza nascondersi le difficoltà obiettive derivanti da una mancata politica di ricerca, da una scarsa conoscenza del nostro sottosuolo, da una struttura arretrata delle attività estrattive, conseguentemente antieconomica, dal progressivo abbandono della iniziativa privata, con riflessi preoccupanti sui livelli di occupazione e sull'ulteriore aggravarsi delle condizioni di depressione di intere aree del nostro paese.

La presa di coscienza di queste popolazioni, unanimemente interpretata — lo ha sottolineato il relatore — dalle forze politiche e sindacali regionali, impone oggi al Parlamento l'adozione di questo provvedimento che vuole essere l'avvio di una politica del settore già indicata dal Governo.

Alle perplessità manifestate dal collega Mazzei nel suo intervento dovremo aggiungere che questo disegno di legge ci perviene dall'altro ramo del Parlamento attraverso una convergenza di proposte di vari Gruppi politici; convergenza che ci fa individuare alcuni aspetti positivi che il relatore ha voluto sottolineare soprattutto nel nuovo modo di porsi degli enti a partecipazione statale nei confronti del Parlamento.

Va rilevata in questo disegno di legge l'importanza dell'articolo 7, che impone entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge la presentazione di un programma quinquennale di attività abbastanza dettagliato, come va anche rilevato l'aspetto positivo dell'articolo 9, che obbliga l'EGAM a presentare entro quattro mesi dalla fine di ciascun eser-

cizio il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegando uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese.

Sono queste alcune garanzie che dovrebbero fugare le perplessità che sono state recentemente manifestate in quest'Aula, insieme ad altri aspetti positivi che questo disegno di legge presenta e che possono essere individuati nel collegamento con le regioni sia per la fase di impostazione dei programmi, sia per la possibilità di partecipazione in società dell'ente minerario e delle finanziarie regionali, sia infine per l'assistenza tecnica loro offerta a tutti i livelli dell'attività mineraria.

Per quanto concerne il settore dell'industria meccanica, particolarmente orientato nella produzione di macchinari tecnici, sono state trasferite all'ente diverse società, talune già facenti parte di altri enti di gestione delle partecipazioni statali, ed altre di più recente acquisizione. Al riguardo si renderà necessario anche qui procedere ad una completa opera di ristrutturazione e di coordinamento per rendere più omogenee le produzioni e restituire a questo specifico settore, dove sono state sempre apprezzate le nostre capacità tradizionali, nuovo impulso e vigore, soprattutto in un frangente in cui la stessa industria tessile risulta travagliata da una crisi non certo momentanea.

Non è certamente semplice analizzare completamente i motivi della crisi dell'industria tessile italiana, ma non si è lontani dal vero nell'affermare che il mancato o ridotto rinnovamento tecnologico degli impianti ha determinato una progressiva riduzione delle capacità competitive delle aziende tessili in corrispondenza del rapido crescere del costo della manodopera. Ne deriva, quindi, la necessità di aumentare non solo la produttività per dipendente, ma anche il livello qualitativo della produzione dei filati per far fronte alla concorrenza delle industrie delle nazioni di antica tradizione tessile e di quelle sorte nei nuovi paesi del terzo mondo. Per far ciò occorre poter installare dei macchinari tessili moderni, ampiamente meccanizzati, capaci di elevata produttività e con ottime prestazioni di rendimento qualitativo. Purtroppo negli anni trascorsi questi tipi di macchinari non erano prodotti in Italia, fatta qualche lodevole eccezione. Bisogna, infatti, riconoscere che all'epoca della decisione del CIPE nel campo dell'industria meccano-tessile italiana erano presenti circa 45 aziende, tutte di piccola o media dimensione. Questo alto frazionamento di aziende similari con limitate dimensioni del fatturato determinava per le singole società la pratica impossibilità di accumulare i mezzi tecnici, umani e finanziari necessari per l'approntamento in un breve lasso di tempo ed il lancio commerciale dei nuovi modelli di macchinari tessili, competitivi sia come prezzo che come prestazione. I nuovi tipi di macchinari richiedono un notevolissimo sforzo di progettazione, causa la dotazione di numerosi servo-meccanismi di regolazione e controllo e quindi presuppongono un'esperienza ed una capacità tecniche in diversi comparti produttivi.

È quindi evidente che l'azienda media italiana del settore meccano-tessile non può da sola affrontare detti imponenti sforzi organizzativi e finanziari e perciò, in carenza di una integrazione con altre aziende similari, vede sempre più ridotta la propria capacità competitiva nei riguardi della industria estera che già da tempo, specie presso le nazioni di più vecchia tradizione tessile, ha realizzato forme di associazione industriale, finanziaria e commerciale di notevole dimensione.

In aggiunta a queste considerazioni si deve anche tener presente che nel ciclo di lavorazione di un filato è necessario poter disporre dell'intera gamma del macchinario tessile, con macchine di analoghe capacità produttive, appunto per non creare strozzature nel corso delle lavorazioni. Da ciò deriva la pratica necessità di rinnovare pressocchè completamente la quasi totalità delle macchine interessanti il ciclo della lavorazione del filato e quindi le aziende tessili utilizzatrici tendono sempre più a rivolgere le loro richieste di fabbisogno di nuovi macchinari a quei complessi produttivi capaci di fornire loro non la macchina singola, bensì tutta la gamma di macchinari previsti dal ciclo di produzione.

In base alla decisione del CIPE, che aveva già stabilito l'associazione della Nuova San Giorgio, ex Finmeccanica, con la Cognetex, si

è venuto a costituire all'interno dell'EGAM, in virtù del successivo assorbimento delle officine Savio di Pordenone — la più importante industria privata del settore meccano-tessile — e successivamente della Tematex di Vergiate, un raggruppamento di aziende meccano-tessili che occupano globalmente 3.200 dipendenti e capaci di un fatturato annuo già ora vicino ai 30 miliardi. Per la prima volta l'industria meccano-tessile italiana può offrire sui mercati nazionali ed esteri la possibilità di forniture di impianti di lavorazione completi per fibre a taglio laniero e cotoniero, mentre notevolissimi sforzi si stanno compiendo per poter presentare sul mercato diversi tipi di macchinari adatti per la lavorazione di fibre sintetiche. Nel corso del 1972 le aziende dell'EGAM nel settore meccano-tessile hanno esportato il 50 per cento della loro produzione per un valore globale di circa 15 miliardi.

Ma per passare ad un settore più importante quale quello degli acciai speciali, diremo che in questo settore la posizione dell'EGAM emerge già chiaramente sia in Italia che nella CEE. Mentre infatti in Italia esso figura al quarto posto nella produzione di acciaio di usi generali, per quanto attiene a quella degli acciai speciali esso balza al primo posto con 514.000 tonnellate nel 1971 contro le 490.000 della FIAT, le 234.000 dell'Italsider e le 207.000 della Falk. In questo settore le consociate hanno proceduto ad un programma di integrazione produttiva e gestionale con positivi risultati soprattutto nel settore commerciale, che è stato il primo a fruire della nuova collocazione unitaria delle due società. Le possibilità offerte in questo settore potranno fungere da elemento motore di altri settori dell'ente nel cui ambito dovranno essere studiate ed attuate tutte le possibili forme di coordinamento tra attività mineraria e attività siderurgica.

Se la partecipazione media del 22 per cento alla produzione CECA di acciai speciali deve considerarsi già insufficiente rapportata al peso della popolazione italiana su quella della Comunità dei sei, a maggior ragione risulta scarsa e inadeguata la presenza italiana nei settori degli acciai qualificati dove purtroppo si constata che la nostra aliquota diminuisce paurosamente soprattuto nei confronti degli acciai più pregiati. Da questa posizione di debolezza deriva evidentemente una notevole dipendenza negli approvvigionamenti dall'estero da parte dell'industria utilizzatrice italiana, che, specie per gli acciai più impegnativi, è costretta a rivolgersi a fornitori stranieri a volte anche per tutto l'intero proprio fabbisogno.

Questa situazione negativa della bilancia commerciale per gli acciai di più alta qualificazione risulta poi totalmente negativa quando si passa a considerare il settore di altri materiali estremamente impegnativi quali le superleghe, vale a dire quei materiali che sono impiegati in tutti i settori dove vengono richieste elevate prestazioni e caratteristiche di affidabilità per le applicazioni più impegnative (aeronautica, missilistica, turbine ad alta temperatura, centrali nucleari). Questa posizione della siderurgia speciale italiana non deve però suscitare sorpresa in quanto tale situazione non è che la logica conseguenza di una scelta preferenziale effettuata agli inizi degli anni '50 nel settore degli investimenti pubblici poichè nei due decenni trascorsi la siderurgia di Stato è stata soprattutto indirizzata verso le produzioni di massa (impianti a ciclo integrale di Cornigliano, Bagnoli, Piombino e Taranto), investendo viceversa molto poco nel settore della siderurgia speciale.

Il provvedimento ispirato dal CIPE nel 1971, volto a realizzare un raggruppamento delle industrie siderurgiche a partecipazione statale (Breda siderurgica e Nazionale Cogne) operanti in questo comparto produttivo, evidentemente è stata la prima necessaria mossa per affrontare nel campo della siderurgia speciale il problema del recupero di posizioni produttive non solo quantitative, ma soprattutto qualitative, che ci vedono tuttora molto distanti rispetto agli altri più qualificati *partners* europei e alle nazioni più industrializzate del mondo.

I programmi che l'EGAM ha iniziato ad attuare e che si propone di svolgere nel prossimo quinquennio, tendono infatti a realizzare all'interno delle due aziende non solo la totale riconversione verso la sola produzione di acciai speciali, ma anche una più

spinta qualificazione nei riguardi delle produzioni più impegnative, per le quali maggiore è la nostra dipendenza dall'estero. A tale scopo, al fine di enucleare l'attività più specializzata in una unità produttiva appositamente progettata, l'EGAM ha costituito la società Tecnocogne, che costruirà uno stabilimento in provincia di Avellino destinato esclusivamente alla produzione di acciai altamente qualificati e di superleghe.

A B E N A N T E . Questo è quello che doveva andare sulla fascia costiera.

D E V I T O . Non andrà sulla fascia costiera.

A B E N A N T E . Lo aveva promesso il Ministro in una risposta data qui al Senato.

D E V I T O . Non credo che il Ministro abbia fatto di queste promesse; comunque mi soffermerò su questo aspetto del problema. E mi meraviglio di chi ha provocato questa risposta perchè, come parlamentare di quella zona, non dovrebbe sollecitare insediamenti produttivi di questo genere lungo la fascia costiera, se vuole il bene di quella stessa fascia costiera.

La scelta dell'area di Avellino per la costruzione dello stabilimento della Tecnocogne risponde, fra l'altro, alla esigenza di vicinanza con i principali utilizzatori di quei prodotti in quanto nelle zone limitrofe verranno insediati anche gli stabilimenti dell'Aeritalia, mentre trovano già posto nell'area industriale napoletana altre aziende molto qualificate del settore automobilistico e motoristico.

Le due aziende citate, Cogne e Breda, operano da tempo nel settore degli acciai speciali e in alcuni casi la loro produzione rappresenta già i tre quarti dell'intera produzione nazionale. Ciononostante, si tratta sempre di livelli quantitativi estremamente modesti che non riescono a far fronte ai fabbisogni dell'industria utilizzatrice italiana e pertanto per questi tipi di acciai le importazioni risultano molto elevate.

Nel solo comparto della siderurgia speciale il programma globale dell'ente prevede un investimento di 336 miliardi sui 960 programmati. Si tratta di un programma cospicuo che dovrebbe consentire all'ente di impostare su nuove basi più moderne e razionali la sua attività. Esso comprende iniziative già esaminate e approvate dal CIPE ed altre che a queste si collegano e che dovranno essere sottoposte allo stesso CIPE prima di diventare operanti.

C'è da rilevare inoltre a questo proposito che taluni programmi già da tempo impostati non furono poi attuati, dovendo così slittare, a causa dell'anticipata chiusura della V legislatura e quindi della mancata approvazione del precedente disegno di legge con il quale, assieme alle nuove ampliate funzioni, dovevano essere forniti gli strumenti finanziari per concretizzarle. Sotto questo profilo, come già rilevato anche in altra sede, c'è da osservare che ogni ritardo nella definizione di obiettivi e strumenti dell'ente non fa che renderne più difficili i compiti, appesantendo le gestioni aziendali che necessitano di rapidi e incisivi ammodernamenti e che invece debbono ancora continuare ad agire in un quadro del tutto carente e angusto.

Dal punto di vista poi della politica di ubicazione geografica degli investimenti stessi, i programmi appaiono bene impostati superando, secondo quanto risulta, le quote che attualmente caratterizzano gli impegni degli altri enti di gestione, anche se ancora non raggiungono le quote di riserva stabilite dalle apposite leggi di incentivazione meridionale. Ma ciò che si attende di più dall'EGAM in questo settore è una maggiore assimilazione delle nuove direttrici che, emerse in sede legislativa, hanno poi trovato conferma anche nei più recenti studi e approfondimenti.

Come è noto, anche nel Mezzogiorno esistono talune zone di congestione che non appare in alcun modo consigliabile scegliere come sede di nuovi impianti. È emersa, con riferimento a ciò, la nuova opportunità di procedere ad una più approfondita selezione delle ubicazioni al fine di predisporre migliori condizioni ambientali sia ai lavoratori che alle stesse imprese. Si tratta in sostanza di penetrare più all'interno, abbandonando, ove possibile, il fenomeno di addensamento sulle coste per fruire, oltrechè di ulteriore mag-

giorazione sugli incentivi, anche di tutte quelle infrastrutture che a questo fine sono in via di approntamento. Si tratta certamente di un nuovo modo di avvicinarsi ai problemi del Mezzogiorno, un modo non ancora rodato e sotto certi profili di discussa accettazione. Resta però il fatto che per un organismo nuovo come l'EGAM non dovrebbe essere poi tanto arduo entrare in questa logica che sicuramente alla fine prevarrà per l'indubbia validità che la presuppone.

Presento a questo fine un ordine del giorno sulle localizzazioni perchè credo di poter contare sulla sensibilità, sulla moderna concezione della funzione imprenditoriale dei dirigenti dell'EGAM e della Tecnocogne, ma vorrei qui richiamare l'attenzione del Ministro delle partecipazioni statali sull'esigenza del collegamento tra le decisioni delle aziende a partecipazione statale e le decisioni prese in sede di programmazione nazionale: mi riferisco alla decisione del CIPE relativa alla direttrice di sviluppo della Campania interna (asse viario Caianello-Telese-Benevento-Grottaminarda-Contursi) diretta a ribaltare il processo di sviluppo campano con un nuovo assetto territoriale (*commenti del senatore Abenante*) tendente a decongestionare la fascia costiera e a vitalizzare le zone interne interessate da paurosi fenomeni emigratori. La scelta quindi di localizzare la Tecnocogne in provincia di Avellino, che è già una decisione collegata al fatto che la provincia di Avellino rappresenta l'ultima provincia d'Italia in materia di reddito e non certamente l'ultima in materia di contributi al grave fenomeno dell'emigrazione, deve trovare la più puntuale rispondenza in una visione organica dello sviluppo delle attività produttive in quella regione, in collegamento con gli obiettivi del progetto speciale deliberato dal CIPE, già finanziato ed in corso di definizione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. (*Commenti del senatore Abenante*).

Detto progetto, che si propone il riequilibrio regionale e interregionale attraverso una nuova direttrice di sviluppo, porta ad individuare aree attrezzate per nuove attività produttive nella zona di Grottaminarda e nella Valle dell'Ofanto. È in quella direzione che bisogna orientare organicamente lo sforzo dell'intervento pubblico con gli opportuni collegamenti decisionali.

Vorrei concludere questa esposizione con un accenno d'insieme ai problemi che si vengono a porre con il crescente impegno delle partecipazioni statali relativamente allo sviluppo del paese: si tratta di un impegno crescente in senso quantitativo e anticongiunturale. A questo proposito basti ricordare che nel 1972 il livello degli investimenti globali sarebbe disceso al di sotto del livello già basso del 1971 senza il decisivo apporto delle partecipazioni statali che si sono accollate il pesante onere di vivificare questo settore determinante della domanda globale. Inoltre non va dimenticato, sia pure con talune riserve, il fermo impegno che esse hanno più volte dichiarato e confermato in ordine alla politica meridionalistica.

Mi pare che in questa sede, come ho già avuto modo di dichiarare, sia opportuno richiamare anche al nuovo ente un impegno generale nel senso che nella sua ancor giovane vita sappia recepire appieno l'indirizzo centrale della programmazione, nella quale deve inserirsi in forma organica soprattutto in considerazione delle importanti funzioni che gli vengono affidate in settori importanti per l'attività del paese. Ma si tratta per le partecipazioni statali di un impegno crescente anche in senso qualitativo e settoriale. La loro sfera di influenza va via via ampliandosi sempre più fino ad abbracciare aree industriali e di servizi un tempo non pensabili. Da questo punto di vista i comparti che rientrano nella competenza dell'EGAM si aggiungono in maniera funzionale a quelli già compresi nelle partecipazioni statali. Sarà quindi opportuno creare un suo collegamento funzionale con gli altri enti di gestione, tra cui mi sembra preminente per talune attività operative l'ENI (a questo proposito ho presentato un ordine del giorno), ma anche con gli altri enti di gestione deve essere trovata un'intesa in modo da poter rendere ancora più efficace quel criterio di verticalizzazione e di incremento del valore aggiunto delle produzioni che solo appare capace, così come è stato indicato, di avviare ad equilibrio gestionale le aziende che han-

no per scopo la coltivazione mineraria, ridistribuendo oneri e costi.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Fusi e di altri senatori.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

Il Senato,

valutato lo stato di crisi in cui versa l'industria mineraria nel suo complesso ed il conseguente processo di degradazione economica che caratterizza la situazione dei Comuni e delle popolazioni delle zone minerarie della Toscana, colpite dalla progressiva riduzione dei livelli di occupazione messa in atto dalle società concessionarie;

considerato che le cause fondamentali della crisi del settore sono da ricercarsi nella mancanza di una organica e programmata politica di ricerca e di sfruttamento delle risorse e nel trasferimento dei profitti realizzati in attività speculative anzichè in investimenti produttivi e promozionali delle attività minerarie;

preso atto delle deliberazioni che alla unanimità sono state adottate dal Consiglio regionale toscano, dagli Enti locali, dalle organizzazioni sindacali e della volontà espressa unitariamente dalle popolazioni delle provincie di Siena e di Grosseto;

impegna il Governo:

ad inquadrare nell'EGAM tutte le attività minerarie e, segnatamente, quelle piritifere della maremma grossetana, ivi compreso lo Stabilimento di trasformazione del minerale di Scarlino, attualmente della « Montedison », e quelle mercurifere del Monte Amiata unitamente al capitale azionario pubblico presente nelle società « Monte Amiata » e « Siele », onde assicurare il reinvestimento produttivo nella stessa zona amiatina; con l'impegno da parte dell'EGAM di impieghi finanziari prevalenti nelle attività minerarie e in quelle direttamente derivate o ad esse collegate;

ad adottare una politica mineraria che nel quadro della programmazione economica nazionale valorizzi le potenzialità esistenti, realizzando una moderna attività di ricerca, promuovendo il razionale sfruttamento delle risorse accertate, attraverso l'attuazione di cicli integrali di lavorazione dei minerali mediante processi di verticalizzazione e l'insediamento di nuovi impianti, premessa indispensabile per la piena occupazione delle forze di lavoro, il superamento dello stato di crisi del settore e la ripresa economica e sociale delle zone interessate e del paese.

4. FUSI, FABBRINI, GIOVANNETTI, BACICCHI

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato con la convinzione del suo accoglimento da parte dell'Assemblea e del Governo merita un'adeguata seppure sommaria illustrazione, onde permettere ai colleghi di avere presente un quadro della situazione esistente nel settore minerario con particolare riferimento alle attività piritifere e mercurifere esistenti nella Toscana.

Ritengo che ciò sia opportuno anche per correggere convinzioni e valutazioni distorte che sono state accreditate nell'opinione pubblica e che anche stamane abbiamo sentito ripetere in alcuni interventi circa la situazione ed il ruolo che può esercitare l'industria mineraria nello sviluppo dell'economia nazionale.

Intanto è necessario conoscere le cause della crisi che investe il settore minerario e le conseguenti responsabilità della degradazione economica di intere zone del nostro

paese. Il collega Giovannetti stamane ne dava una dimostrazione per quanto riguarda la Sardegna, ma questo fenomeno è generale perchè là dove hanno operato le industrie minerarie oggi abbiamo degradazione economica e lotte unitarie di tutte le forze politiche e sociali, di tutte le organizzazioni degli enti locali, non per la sopravvivenza di una attività senza prospettive, ma per affermare al contrario una nuova politica economica basata non soltanto sul mantenimento dei livelli di occupazione esistenti, ma su una inversione di tendenza alla spirale dei licenziamenti, della emigrazione delle forze di lavoro qualificate e per aprire nuove prospettive di occupazione per le nuove generazioni e di sviluppo economico e sociale per le popolazioni interessate.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* F U S I). La crisi del settore minerario è determinata in primo luogo dalla carenza del potere pubblico che nel corso di questi 25 anni non ha impostato nessuna politica seria nella ricerca e nello sfruttamento razionale delle ingenti risorse minerarie che esistono nel sottosuolo del nostro paese; è determinata dalla politica di sfruttamento a rapina — questa è la parola esatta — effettuata dalle società concessionarie private ed anche pubbliche che hanno realizzato nel corso degli anni delle vacche grasse, come si suol dire, profitti scandalosi sullo sfruttamento dei lavoratori ed a spese delle comunità interessate sottoposte da anni ad oneri non di loro competenza.

Tali società concessionarie, anzichè investire almeno una parte dei profitti realizzati nelle zone dove operano, hanno invece preferito investire i profitti in attività speculative. Questo è il caso prima della Montecatini, oggi Montedison, e poi — ed è il caso più clamoroso — della società Monte Amiata, dove lo Stato detiene la maggioranza del pacchetto azionario.

Significativa è la politica perseguita da questa società, messa sotto accusa dalle popolazioni locali, dall'opinione pubblica, ma messa sotto accusa anche nel corso di dibattiti parlamentari delle passate legislature alla Camera e al Senato. Questa società, la società Monte Amiata, che opera insieme alla società Siele, in un comprensorio di undici comuni con una popolazione di 46.000 abitanti, ha determinato una situazione drammatica in queste zone.

Si tratta di un comprensorio caratterizzato da una profonda degradazione economica, dovuta in gran parte alla politica che è stata portata avanti da questa società, che in questi ultimi anni ha proceduto alla chiusura di ben quattro miniere, alla riduzione degli organici attraverso lo stillicidio dei licenziamenti cosiddetti consensuali. Basta citare alcuni dati degli ultimi 15 anni: la manodopera occupata nelle miniere mercurifere del monte Amiata è passata da oltre 2.200 addetti agli attuali 1.300. Nella zona i disoccupati permanenti sono oltre duemila, i sottoccupati oltre mille. La popolazione è diminuita, negli ultimi dieci anni, di oltre diecimila unità. Quello che è più grave è l'aumento dell'indice di mortalità dei lavoratori, perchè l'età media dei minatori del monte Amiata è appena di 50 anni.

Conseguenza di questa situazione è stato ed è, per quanto riguarda i lavoratori, lo sfruttamento intenso a cui sono sottoposti; le condizioni ambientali di lavoro, oltre alle malattie professionali della silicosi e della intossicazione da mercurio, determinano anche malattie artritiche e dell'apparato respiratorio.

Questa è la realtà drammatica di una zona della Toscana dove di contro abbiamo una società o delle società che hanno realizzato profitti enormi, se si tiene conto del fatto che negli ultimi quindici anni gli utili netti accertati dagli uffici delle imposte sono stati superiori ai 40 miliardi di lire. Nel periodo delle vacche grasse, ripeto, nel periodo in cui una bombola di 34 chilogrammi di mer-

curio costava 500-520.000 lire, mentre il costo di produzione era appena di 85-90.000 lire, le società hanno realizzato profitti su ogni operaio che sono saliti fino a tre milioni e quattrocento mila lire annue. E questi sono dati accertati dagli uffici delle imposte interessati, non sono dati presunti.

È questa la politica che ha portato avanti tale società, e sono gli anni in cui la società Monte Amiata e la società Siele hanno distribuito, nel 1966, nel 1967, nel 1968, nel 1969, utili agli azionisti del 15 per cento. I profitti che sono stati realizzati — ripeto — con lo sfruttamento degli operai di quelle zone, con la coltivazione a rapina del patrimonio pubblico costituito dalle concessioni minerarie, non sono stati impiegati per costruire case per i lavoratori, che ancora vivono in quelle costruite 200 o 300 anni fa. Non sono state avviate attività collaterali ed altre attività industriali e artigianali, nè sono stati predisposti servizi sociali.

No, questi profitti sono stati trasferiti in altre attività, e precisamente in attività speculative dell'edilizia di lusso. A Roma infatti in viale Regina Margherita negli anni decorsi la società Monte Amiata ha costruito 300 vani pagando il terreno 520.000 lire a metro quadro; così anche a Milano ha investito in altre attività speculative sempre nell'edilizia. In questi giorni si dice che addirittura la società Monte Amiata, attraverso la sua società immobiliare, abbia esteso le sue attività speculative anche a Parigi.

Questi sono dati che nessuno può smentire e questa è la realtà della quale voglio citarvi un'autorevole testimonianza, quella del nostro presidente, senatore Fanfani, che nel 1968, quando aveva la responsabilità del Ministero degli esteri, ricordandosi però di essere un esponente parlamentare della nostra zona, ha tenuto un discorso ad Abbadia San Salvatore il 7 maggio 1968, pubblicato nel « Popolo », quotidiano della Democrazia cristiana, dell'8 maggio 1968. Egli, di fronte alla situazione di crisi economica dell'Amiata, ebbe ad affermare: « È difficile persuadere le popolazioni di certe zone che le imprese di Stato redditizie possono prescindere nell'utilizzazione dei profitti dalle attese suscitate dai fattori naturali esistenti in loco e non ancora sfruttati ». Più oltre il senatore Fanfani continuava: « Le benemerenze acquistate dalle industrie statali verranno dimenticate, se in anni di manifesta prosperità le stesse imprese pubbliche investono altrove, anzichè in ulteriore sviluppo dell'area da cui traggono tanti utili e i profitti realizzati ».

Sono affermazioni di un autorevole esponente della Democrazia cristiana, allora membro del Governo. L'onorevole Presidente del Senato sa bene che il suo richiamo, pur autorevole, non è servito a nulla perchè, nel corso di questi quattro anni che ci separano dal 1968, le popolazioni dell'Amiata hanno continuato a lottare e devono ancora lottare con tutte le loro forze per difendere quel poco che ancora c'è da difendere dalla depredazione delle società mercurifere. Anche in questi giorni è in corso una lotta unitaria per affermare con i fatti e nei fatti una diversa politica delle aziende mercurifere con la richiesta del passaggio di queste attività all'ente gestione aziende minerarie. Questa richiesta è sostenuta dal consiglio regionale toscano all'unanimità. È richiesta dai consigli provinciali di Siena e Grosseto, dalla comunità montana del Monte Amiata, da tutti i consigli comunali, dalle organizzazioni sindacali, di categoria, dalle manifestazioni e dagli scioperi che si sono sviluppati negli ultimi mesi ed anche nelle ultime settimane, ai quali ha partecipato tutta la popolazione dagli operai agli esercenti, agli studenti, che hanno così dimostrato la loro volontà non soltanto di impedire la degradazione di queste zone, ma di porre le premesse per la loro rinascita. La richiesta è unanime nel momento in cui le società mercurifere, accampando problemi di mercato, come sempre tentano di dare un nuovo colpo ai livelli di occupazione. È in atto la richiesta di messa a cassa integrazione di 350 operai della miniera del Siele, sospesa dal Ministro dell'industria prima delle feste natalizie in attesa delle decisioni della conferenza nazionale mineraria.

Lo smantellamento di un'altra miniera della società Monte Amiata, la miniera del Morone, è in atto, come è in atto lo stillicidio

dei licenziamenti consensuali nella miniera della società Monte Amiata.

La richiesta che abbiamo formulato nel nostro ordine del giorno è pertanto precisa. È una richiesta non nostra, ripeto, ma una richiesta del consiglio regionale della Toscana, che ha votato all'unanimità questo periodo del nostro ordine del giorno: « Inquadrare tutte le attività mercurifere dell'Amiata unitamente al capitale azionario pubblico presente nelle società Monte Amiata e Siele onde assicurare il reinvestimento produttivo nella stessa zona amiatina », cioè trasferire anche il capitale azionario della società immobiliare costituita dalla Monte Amiata, che è oggi al centro di una grave manovra speculativa che deve essere prontamente bloccata ed impedita dal Governo.

Si dice che questa operazione non sarebbe possibile perchè in modo artificioso sono state fatte crescere le azioni della Siele e della Monte Amiata. Ebbene, chi fa crescere queste azioni? Chi è responsabile di questa crescita, se è vero, come è vero, che il pacchetto azionario della Monte Amiata è per il 53 per cento delle partecipazioni statali e che il pacchetto azionario della Siele è in gran parte o in maggioranza della Banca dell'agricoltura controllata dall'IRI? Ci sono responsabilità precise non soltanto dei privati, che fanno crescere artificiosamente le azioni, ma anche di coloro che dovrebbero impedire, attraverso il controllo da esercitare, che le azioni crescano. Ma questo non è un motivo valido, perchè il Governo ha il modo e la possibilità di impedire questa manovra speculativa e di inquadrare queste aziende nella azienda di gestione mineraria: sia la Monte Amiata sia la Siele, perchè il discorso che si fa sulla Siele, che non si possono gettare al vento denari pubblici, è un discorso, anche questo, falso, poichè denari pubblici si spenderanno ugualmente. Infatti, quando la Siele metterà in Cassa integrazione 350 operai, saranno denari pubblici che pagheranno per l'80 per cento quegli operai, senza produrre, e poi l'EGAM sarà costretta successivamente a prendere quelle miniere, quando saranno definitivamente sfruttate e quando ormai la mano d'opera qualificata sarà dispersa. Allora l'EGAM dovrà intervenire a prendere i rami secchi sfruttati dalle società private. E questo per non aver voluto fare un atto di coraggio necessario in questo momento.

Riteniamo pertanto che l'inquadramento del settore mercurifero nell'EGAM rappresenti oggi non solo l'interesse di quelle popolazioni, ma sia una operazione da realizzare nell'interesse dell'ente di gestione e, vorrei dire, nell'interesse generale dell'economia del paese.

Un rifiuto del Governo a questa richiesta non solo sarebbe assurdo e dannoso, ma dimostrerebbe con chiarezza la volontà di favorire interessi speculativi contro l'interesse della collettività.

Nell'ordine del giorno richiediamo inoltre che vengano inquadrate nell'EGAM le attività piritifere e lo stabilimento di Scarlino della Montedison.

Anche qui si parla di operazioni in corso, ma ancora una parola chiara e precisa da fonte di Governo non l'abbiamo sentita dire. Abbiamo avuto comunicazioni, notizie, ma non da fonti ufficiali. Riteniamo che in questa occasione il Governo debba prendere un impegno preciso. Abbiamo detto di inquadrare anche le attività piritifere della Maremma e lo stabilimento dello Scarlino, perchè anche in questo caso siamo di fronte ad una politica fallimentare portata avanti prima dalla Montecatini ed oggi dalla Montedison, sul piano dello sfruttamento a rapina delle risorse minerarie di quelle zone, condannate alla degradazione economica.

Per quanto riguarda la zona piritifera sono stati accertati ormai da anni giacimenti di minerale nell'ordine di 25 milioni di tonnellate, in particolare nella zona di Campiano del comune di Montieri e di 35-40 milioni di tonnellate nel Monte Argentario.

L'esistenza di tali risorse e la presenza dello stabilimento del Casone di Scarlino rappresentano la concreta possibilità di una politica nuova nel settore minerario, una politica attiva e moderna che travalica i problemi settoriali nazionali per prospettarli a livello europeo ed internazionale.

Qui sono stati portati alcuni esempi, circa la nostra situazione deficitaria in rapporto all'approvvigionamento delle materie prime.

È necessario, infatti, non dimenticare anche in questa occasione che l'Italia è uno dei paesi del MEC che si trova in posizione preminente per la produzione siderurgica, mentre ci troviamo deficitari di materia prima per la siderurgia che siamo costretti ad importare dall'estero, cosa che non accade per gli altri paesi della Comunità. Questo, però, non significa voler fare una politica autarchica, come stamane sosteneva il collega Brosio; no, significa invece sfruttare le potenzialità esistenti nel nostro paese. Nello stabilimento di Scarlino, che è uno dei più moderni del mondo, si adottano oggi procedimenti di trattamento integrale del minerale, producendo non solo acido solforico, ma *pellets* di ferro che sono necessari come materia prima, nella siderurgia. Questo è il fatto nuovo che pone il problema dello sviluppo dell'industria mineraria in termini nuovi e diversi dal passato; ecco perchè l'inquadramento delle attività piritifere nell'EGAM rappresenta un atto necessario ai fini di quella verticalizzazione del ciclo produttivo dalla materia prima al prodotto finito che è sempre stata la rivendicazione fondamentale delle organizzazioni sindacali, degli enti locali e di tutte le forze democratiche, attente e consapevoli degli interessi nazionali.

Oggi questo problema che alcuni anni fa era visto con sospetto e qualche volta con scetticismo, viene considerato come elemento fondamentale, preminente per una politica di sviluppo della nostra industria ed in modo particolare dell'industria mineraria. Certo, questo è solo un primo passo verso la ripresa di un settore fondamentale della nostra economia che, ripetiamo, è stato trascurato e che solo oggi viene all'esame del Parlamento. Anche questo è merito dei minatori e delle popolazioni che attorno a loro hanno sviluppato nel corso di questi anni e di queste settimane una battaglia non solo per far sopravvivere le miniere esistenti, ma per creare i presupposti di una nuova politica basata sulla ricerca e sullo sfruttamento razionale delle risorse minerarie.

Occorre, pertanto, che nel settore minerario, insieme ad una nuova e moderna politica programmata delle ricerche e delle coltivazioni, insieme alla verticalizzazione delle produzioni, sia affrontato il problema, in termini nuovi, di una moderna legislazione mineraria. Infatti la legislazione mineraria del nostro paese è ancora quella del periodo fascista, del 1927. È necessaria, quindi, una nuova legislazione mineraria che modifichi in primo luogo e sostanzialmente il diritto minerario a vantaggio della collettività con il principio fondamentale di impedire la depredazione di un bene pubblico da parte di società concessionarie tese soltanto alla speculazione privata.

Ci auguriamo perciò che la prossima conferenza mineraria nazionale di Cagliari precisi e stabilisca sollecite e rapide iniziative anche in questo senso, perchè soltanto in tal modo sarà possibile realizzare una nuova politica mineraria. Un atto qualificante può essere intanto quello di accogliere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare; un rifiuto da parte del Governo e dell'Assemblea rappresenterebbe un atto grave e una scelta politica contraria alla richiesta unanime degli enti locali e dell'opinione pubblica della regione toscana, rappresenterebbe in una parola un atto contrario agli interessi nazionali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Merloni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

esaminando il disegno di legge n. 733 riguardante il conferimento all'EGAM di un fondo di dotazione di 330 miliardi e la facoltà di emettere obbligazioni garantite dallo Stato;

considerando l'entità delle risorse finanziarie del Paese che vengono ad essere impegnate;

preoccupato per l'esposizione debitoria dell'ente e per l'entità dei programmi di investimenti previsti,

impegna il Governo ad esercitare efficaci controlli sulle gestioni delle società del gruppo EGAM e periodici riscontri sulla

validità economica degli investimenti programmati.

6. MERLONI, DE MARZI, PASTORINO, DE CAROLIS

M E R L O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E R L O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 733 riguarda il conferimento all'EGAM di un fondo di dotazione di 330 miliardi e la facoltà all'ente stesso di emettere obbligazioni garantite dallo Stato. L'entità delle risorse finanziarie che andiamo ad impegnare si appalesa rilevante e la questione si presenta, di conseguenza, meritevole di approfondimento.

Le informazioni raccolte, purtroppo, non hanno consentito di formare un quadro completo della situazione dell'ente e dei suoi attuali programmi. Anzitutto, non sussistendo, a parere quasi unanime, una visione chiara e precisa circa l'entità delle risorse minerarie del nostro paese, appare estremamente problematica la formulazione di una politica mineraria in Italia. Pertanto, a questo proposito, siamo d'accordo con quanti sollecitano uno studio in merito ad una « politica mineraria » da attuare nel nostro paese.

Siamo, inoltre, privi di informazioni complete sullo stato economico e patrimoniale dell'ente del quale discutiamo. Le informazioni in nostro possesso dicono che la situazione dell'EGAM è pesantemente passiva. Si parla per l'esercizio 1971 di una perdita di circa 60 miliardi contro un fatturato di 155 miliardi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Scusi, lei dice che non avete dei dati; questo non lo potete dire perchè io ho inondato la Camera — e credo, tramite l'onorevole Mattarelli, anche il Senato — di tutti i dati...

M E R L O N I . No, io ho avuto solo questi due fogli dall'EGAM...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Lei non deve chiedere i dati all'EGAM, deve chiederli al Ministro; altrimenti date delle cifre che non sono esatte e che danno luogo a delle valutazioni assolutamente non giustificate...

M E R L O N I . Attraverso il segretario della Commissione, onorevole Ministro, è stata chiesta all'EGAM la documentazione e si sono ottenuti, ripeto, questi due fogli, oltre a dei *dépliants* pubblicitari e ad altro materiale di scarso valore.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Senatore Merloni, voi al Ministero potete fare qualsiasi critica, ma noi siamo veramente una casa di vetro. Alla Camera, dove il dibattito è stato lungo, io ho dato volumi di cifre e poi le ho commentate mettendo in risalto in sintesi i punti essenziali. Sono d'accordo che l'EGAM è in una situazione molto difficile, però non potete dire che non abbiamo fornito i dati; altrimenti mancano le premesse per un esame obiettivo.

M E R L O N I . Io ho fatto più volte questo rilievo in Commissione e nessuno mi ha fornito i dati; anche il sottosegretario Mattarelli ne era al corrente.

M A T T A R E L L I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* I dati alla Commissione li ho forniti.

M E R L O N I . Se si tiene conto che nel 1971 i dipendenti dell'EGAM erano poco meno di 22.000, si vede come la perdita di esercizio risulterebbe superiore al costo del personale.

Per quanto concerne i programmi, dalle poche cifre che effettivamente abbiamo, e che non sono state messe in dubbio, si rileva che gli investimenti previsti dall'EGAM assommano a circa 1.000 miliardi (in effetti sono 986 miliardi), nell'arco di cinque anni, il che comporterebbe un incremento del fatturato di 200 miliardi. Pertanto, per ogni cento lire di nuovi investimenti, le vendite del fatturato verrebbero ad aumentare so-

lamente di 20 lire. Inoltre gli ammortamenti e gli oneri finanziari indotti dagli investimenti darebbero luogo a maggiori costi per ammortamenti ed interessi per circa 140 miliardi su 200 miliardi di aumento di fatturato. Appare quindi chiaro, sulla base di questi elementi disponibili, come l'incremento atteso sul fatturato sarebbe largamente insufficiente e renderebbe, quindi, ingiustificato economicamente l'investimento con il pericolo di creare una situazione ancora più precaria.

A nostro avviso è responsabilità del Parlamento garantire ai lavoratori dipendenti dalle aziende controllate dall'EGAM una prospettiva di sviluppo e di sicurezza del posto di lavoro fondata su programmi credibili e concreti. Ma ciò non appare dalla situazione che ci è stata presentata. Sorge il fondato dubbio che i problemi di sopravvivenza delle aziende gestite dall'EGAM si riproporranno tra pochi anni in modo più grave e drammatico. Al punto in cui siamo, tuttavia, occorre far fronte alle necessità immediate dell'ente, assicurandogli il tempo necessario per presentare una situazione documentata e un programma realistico di rilancio.

Pertanto l'ordine del giorno da noi presentato prevede che tale programma di rilancio possa essere accuratamente preparato nei prossimi mesi. E tale programma non può partire che da una verifica certa della situazione attuale delle varie società dell'EGAM. Nell'ordine del giorno si chiede al Governo un più efficace controllo della gestione economica delle società controllate dall'EGAM. A tal fine il Ministero delle partecipazioni statali potrebbe anche avvalersi della collaborazione di primarie società di *auditing* per verificare i bilanci e le situazioni economiche e patrimoniali delle varie società dell'ente.

Infine l'ordine del giorno tende ad impegnare il Governo, attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, ad effettuare periodici e approfonditi riscontri della validità economica degli ingenti investimenti programmati. Questa continua verifica la riteniamo della massima importanza in quanto su questo punto si manifestano le maggiori perplessità. Perplessità, vorrei dire, oltre che di natura economica e finanziaria, soprattutto in relazione alle gravissime implicazioni e conseguenze sociali che investimenti sbagliati o non corretti potrebbero comportare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

A B I S , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo di dover fare, anche se brevemente, alcune considerazioni per arrivare ad un esame sufficientemente approfondito e il più rapido possibile della situazione che si è determinata a seguito del dibattito. Voglio ricordare a me stesso e ai colleghi un fatto che ritengo abbia caratterizzato lo sviluppo della nostra economia in questo dopoguerra, e cioè la presenza del capitale pubblico in sede di imprenditorialità. Credo che ci siamo arrivati per vie diverse e per alcune forme forse non ci siamo neanche resi conto del perchè si siano determinati gli interventi. Credo che al momento del tentativo di ricostruzione della nostra economia, che era esausta e distrutta dopo la guerra, il capitale pubblico sia intervenuto necessariamente nel tentare di ricostruire e di riconvertire la nostra industria; poi, quando si è trovato con un patrimonio di aziende delle quali aveva la maggioranza azionaria, si è consolidata una forza nuova di intervento e si è costruita una politica nella direzione che oggi sta seguendo l'IRI.

C'è stato — io penso — l'ingegno di alcuni uomini; e questo ingegno credo sia stato storicamente dimostrato quando, non essendo noi paese possessore di materie prime, siamo diventati uno dei paesi produttori di acciaio. Non abbiamo ferro, non abbiamo carbone, ma siamo diventati un paese che produce quantità rilevanti di acciaio e ci siamo inseriti fra i paesi più industrializzati dell'Europa. Tutto ciò è stato opera dell'intuizione di persone ingegnose che hanno avuto fede nella possibilità dell'utilizzazione reale della nostra unica e vera ricchezza che è il lavoro, approvvigionandosi dall'esterno, trasformando il prodotto,

guadagnando quindi alla nostra capacità di lavoro tutto il valore aggiunto possibile ed inserendosi d'autorità a livello europeo e mondiale tra i paesi più importanti nella produzione dell'acciaio.

Pensiamo a quanto ha fatto l'ENI nel settore energetico: eravamo certi di non avere nel nostro territorio petrolio, ne è stato ritrovato poco, ma oggi l'ENI è riuscito ad inserirsi all'interno di un ordine costituito dalle più grandi compagnie petrolifere mondiali — le « sette sorelle » — a livello di partecipazione all'estero, sconvolgendo addirittura, per le proposte che ha fatto ed i contratti che ha firmato, i piani e i programmi delle grandi compagnie petrolifere che avevano dominato in quel campo. Non abbiamo petrolio, ma siamo tra i paesi che trasformano questa materia prima; siamo tra i paesi che sono arrivati alla petrolchimica e alla chimica dai derivati del petrolio attraverso la partecipazione pubblica. Anche per questo ci sono state delle persone ingegnose che hanno avuto un'intuizione.

Se andassimo indietro negli anni (ero molto giovane allora e non ricordo direttamente gli avvenimenti, ma colleghi più anziani hanno vissuto quei momenti) si potrebbe ricordare che anche per l'IRI e per l'ENI si parlava di carrozzone e, se non ci fosse stata la fiducia e la capacità di alcuni uomini politici, oggi questi enti non avrebbero il consenso unanime che riscuotono da tutti i settori politici.

Quando si ipotizza di costruire qualcosa di grande che può essere utile per il paese, occorre anche la capacità di avere un minimo di fede nelle cose che si propongono.

C'è un settore che è rimasto pressochè escluso dall'intervento delle partecipazioni statali ed è quello dell'approvvigionamento dei minerali necessari per la nostra industria. Se è riuscito nel settore dell'acciaio, nel settore degli idrocarburi, lo stesso tipo di politica può riuscire in questo settore. Quando si parla dell'esigenza di garantirci approvvigionamenti dall'estero con la presenza e la partecipazione diretta dell'EGAM, si dice che si vuol fare lo stesso tipo di politica che abbiamo sperimentato e che ha dato risultati positivi in altri due settori importanti e determinanti della nostra economia. Si può avere fiducia in questo? Potrei chiamare questa la legge che va avanti ed è votata dalle perplessità; però in qualcosa dobbiamo pur dover credere e le dimostrazioni che abbiamo avuto in settori differenti hanno dato certezza che queste cose sono possibili.

Questo è il quadro che ho presente nel momento in cui lo Stato si accinge a tentare una politica mineraria: noi eravamo presenti nel settore minerario attraverso lo AMMI che, se aveva un difetto — a giudizio di altri era un pregio e lo era nei limiti della contabilità aziendale — aveva quello di fermarsi alle esigenze della propria azienda, di riorganizzarsi per ricondurla a termini economici, ma non era in grado di avere, per le sue dimensioni limitate, la capacità di una visione così ampia come quella che può avere un ente che è stato concepito e attuato dal Ministero delle partecipazioni statali. Si tratta dunque di un tentativo di intervento massiccio in direzione di una strategia di approvvigionamento delle materie prime e di presenza anche all'estero nel settore minerario. Credo quindi che questa linea, per quello che mi riguarda ed anche secondo il parere della maggioranza della Commissione, sia stata accettata.

Si dice che bisogna intervenire in modo più massiccio nel settore minerario. Ma come? Sono arrivati dei rilievi, sono state fatte delle considerazioni. Si è visto ad esempio che il settore minerario era affidato in gran parte alla mano privata, mentre il settore pubblico aveva pochissimo. Poi ci siamo ritrovati con la gran parte delle miniere depauperate, chiuse o mal utilizzate. Questi sono i commenti venuti da alcuni settori; ed io voglio porre due esempi e nello stesso tempo rivolgere due domande al senatore Brosio in relazione al suo discorso estremamente chiaro e serio.

C'è l'esempio richiamato dai colleghi Ferralasco e Giovannetti del Sulcis Iglesiente dove nel bacino metallifero erano presenti 12.000 dipendenti. Oggi tra le varie società ancora esistenti, tutte a capitale pubblico, si arriva a poco più di 3.000. Quindi più di

8.000 persone sono scomparse dal settore minerario nel giro di 15 anni.

Con il bacino metallifero confina quello carbonifero. Un tempo erano presenti nelle miniere di carbone 20.000 dipendenti, oggi sono presenti 900. Certo ci sono state delle forzature economiche nel momento in cui lo Stato era organizzato in una maniera diversa e voleva raggiungere un diverso tipo di politica perchè programmava l'autarchia, ma si trattava sempre di realtà presenti nel nostro paese, che ora sono scomparse. Così città con 45.000 abitanti si sono ridotte a 20.000 nel corso di 15 anni.

Ora questi problemi devono essere affrontati. In Sardegna, senatore Brosio, è stata condotta una battaglia decennale dai lavoratori, le cui ripercussioni si sono sentite anche nel consiglio regionale. Ho avuto la ventura — non so se chiamarla fortuna o responsabilità — di presiedere la giunta regionale nel momento in cui il consiglio all'unanimità ha approvato un ordine del giorno che chiedeva l'intervento pubblico nel settore minerario per tentare anche di chiarire quale fosse la realtà presente nel nostro sottosuolo.

Avevamo dati contrastanti e non eravamo in grado di conoscere con chiarezza la situazione: avevamo i dati portati da alcuni tecnici i quali sostenevano la presenza di ricchi giacimenti, non sfruttati per incuria di chi deteneva le miniere, e avevamo invece i dati delle società proprietarie delle miniere le quali sostenevano che il giacimento era esaurito. C'erano però ben 2.200 persone rimaste come residuo, per così dire, dell'occupazione in quella zona tanto martoriata e che ha fornito molte braccia all'emigrazione.

Ebbene, il consiglio regionale, d'accordo con i lavoratori, ha deliberato all'unanimità di procedere a sistematiche ricerche per tre anni per ottenere dati certi sulla presenza o meno del minerale, sulla economicità della sua estrazione per giungere, se necessario, alla chiusura delle miniere. Dunque il discorso non è stato solo quello di mantenere a tutti i costi per l'eternità in piedi attività antieconomiche. Bisogna però fare una verifica per avere la certezza, dopo di che lo Stato dovrà provvedere, se necessario, a sostituire quelle attività che per economicità non possono più essere mantenute.

Bisogna avere delle idee molto chiare. Io vorrei ricordare il caso della COGNE in Val d'Aosta la quale ha 5.500 dipendenti ed è passiva. Certo possiamo sempre fare un calcolo aziendalistico, economico, ma dobbiamo anche pensare al modo di risolvere questo problema. Possiamo licenziare 5.500 persone perchè l'azienda è passiva? Ma difficilmente un'impresa siderurgica in montagna potrà riproporsi in termini economici, quando oggi la siderurgia va fatta in mezzo al mare. Ed allora una ricerca nella direzione della possibilità di intervenire in settori altamente specializzati come quello degli acciai speciali, sostituendo e investendo danaro perchè vengano riconvertiti gli impianti, è un tentativo che va compiuto con un calcolo economico; calcolo economico che non può essere chiesto ai politici. I politici, a mio giudizio, devono scegliere una linea politica, che è stata scelta in questa legge che per me è valida; ma devono poi chiedere i conti economici alle società che amministrano: noi non siamo in grado di potere determinare tali calcoli.

Certo, 330 miliardi sembrano tanti. Vorrei dire al collega Merloni che se non ci fosse stato l'EGAM ci sarebbe stata l'AMMI, la Cogne e tutte le altre imprese oggi concentrate nell'EGAM. Quali di queste imprese lei avrebbe chiuso, collega Merloni, per rendere ciascuna di esse economica? Probabilmente avrebbe dovuto chiuderle tutte. Il tentativo di mettere assieme queste aziende, per dare ad esse una dimensione più ampia che consenta una ristrutturazione di tutto il settore, riguarda comunque aziende che abbiano la capacità concorrenziale con una dimensione a livello europeo, dando all'ente al quale sono state affidate la possibilità di ristrutturarle e dimensionarle a seconda delle esigenze reali, occupative e di produttività.

Siamo tutti per l'economicità, senatore Brosio, però bisogna trovare il modo di raggiungere questo obiettivo. Dobbiamo sapere quale sacrificio di denaro è necessario per riuscire a mantenere non lo stesso posto di lavoro, ma un equivalente numero di posti

di lavoro in quelle zone. A meno che non torniamo al discorso della politica dei poli di sviluppo e diciamo: in montagna non possono più esserci abitanti, devono scendere tutti al mare; ed in montagna andremo soltanto per l'occupazione del tempo libero, andremo a caccia, andremo a trascorrere le nostre ore di vacanza in mezzo ai boschi.

Certamente installare delle industrie nelle zone interne, senatore De Vito, è assai difficile. Io accolgo interamente quanto lei ha detto a proposito della esigenza dell'utilizzazione delle risorse soprattutto delle partecipazioni statali in modo programmato, per sopperire alle esigenze di zone interne delle varie regioni italiane, che vanno ogni giorno di più spopolandosi e depauperandosi. C'è maggiore economicità ad insediarsi lungo le coste, c'è maggiore diseconomia allorquando si interviene nelle zone interne, ma allora dobbiamo modificare tutta una linea politica e scegliere una via diversa, stabilendo che le coste devono essere sviluppate, che le pianure devono contenere tutti gli abitanti del nostro paese e che le colline e le montagne debbono essere disabitate.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, mi sento in coscienza di difendere questo disegno di legge: non per dovere d'ufficio, ma perchè sono convinto che nel nostro paese sia necessario tentare di mettere un punto fermo sulle possibilità reali di sviluppare una politica nella direzione delle miniere, dell'accertamento delle nostre ricchezze e delle esigenze di rifornimento, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, affidando questo compito ad un ente che abbia la dimensione e la capacità di poter fare questo tipo di politica.

Si è detto da parte del senatore Brosio che forse le aziende sono raggruppate in modo non completamente rispondente ad una politica mineraria; mi pare che la frase fosse: si è parlato tanto di miniere, però gli investimenti sono in larga misura anche nella direzione della siderurgia. Sono le aziende affidate all'EGAM, che erano patrimonio della Cogne, avendo la proprietà azionaria delle miniere di ferro e di stabilimenti siderurgici. Le miniere di ferro e la siderurgia sono strettamente legate, se si vuole raggiungere l'economicità attraverso la verticalizzazione.

In questa direzione c'è bisogno dei conti aziendali per vedere se si produce il valore aggiunto nella prima trasformazione (nella metallurgia), necessario a colmare le perdite per la gestione mineraria, se si produce nella seconda elaborazione e nelle rifiniture. È un calcolo economico che le aziende dovranno fornire non a me ma al Ministero delle partecipazioni statali, che ne ha la sorveglianza; e dovremmo essere noi Parlamento ad analizzare questi dati nel momento in cui per la prima volta, per obbligo di legge, verranno portati al livello del Parlamento: non più per un ordine del giorno generico di appello al Governo, ma per un articolo contenuto nella legge che stiamo per votare. Quindi per la prima volta potremo verificare se quanto andiamo affermando, in buona fede e convinti della linea politica che ci è stata indicata, si sarà realizzato.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non ho grandi dubbi. In Parlamento non si fanno conti aziendali. Può darsi — come dice il senatore Ferralasco — che 330 miliardi siano troppi, ma può anche darsi che siano pochi. Nella misura in cui si avranno idee chiare sulla linea politica da perseguire, ritengo che con le garanzie che si è riservato il Parlamento negli articoli aggiunti al disegno di legge presentato dal Governo non ci si debba porre problemi di cifra.

Voglio ancora dire al senatore Merloni che non si tratta di creare 12.000 posti di lavoro, ma di garantire per prima cosa che restino a lavorare i 25.000 oggi impiegati. Si tratterà poi di vedere che i 12.000 nuovi posti si assommino a questi, quando i 25.000 saranno stati garantiti. L'investimento non riguarda solo nuovi posti di lavoro, ma si riferisce complessivamente a 37.000 posti di lavoro. Se anche fosse però per soli 12.000 posti, bisogna guardare alla redditività dell'investimento e agli oneri necessari per portare queste aziende, con gli investimenti previsti, ad un livello di redditività e di economicità.

Certo questi sono investimenti di risanamento che non producono immediatamente il guadagno che lei vorrebbe prevedere in

un conto aziendalistico. In questo momento sono aziende passive che sono state affidate ad un ente perchè acquistino, sommandosi tutte le aziende dei vari settori, la dimensione di cui parlavo all'inizio del discorso e perchè possibilmente si risanino e si sviluppino.

Questo è a mio giudizio, in tutta modestia, il discorso che andava fatto in quest'Aula. I conti matematici di guadagno e di perdita in questa situazione non possono essere portati come argomentazione. Ma se anche fosse vero — l'ho già detto in Commissione e lo ripeto qui in Aula, senatore Merloni — che gli investimenti si riferiscono solo alle 12.000 nuove unità di lavoro e non al mantenimento di tutte le unità presenti e si arrivasse al costo per addetto di 80 milioni, basta guardare i dati della petrolchimica, che presentano un costo di circa 150 milioni per addetto (sono i dati presentati dalla petrolchimica e non quelli della raffinazione che costano molto di più), i dati del complesso delle lavorazioni che portano il costo a circa 150 milioni, i dati delle cementerie (per citare un altro tipo d'industria che non c'entra per niente con il settore petrolchimico), che presenta un costo per addetto di 220 milioni, per capire la portata di questi 80 milioni per addetto.

Nel Meridione abbiamo concesso i contributi tramite la Cassa per il Mezzogiorno; in Sardegna abbiamo dato contributi aggiuntivi come regione sarda a iniziative del costo di 150 milioni per addetto nel settore petrolchimico; e ora ci meravigliamo che a livello di partecipazioni statali si arrivi ad investire, per un'impresa del genere di quella indicata, 80 milioni per addetto. Onorevole collega, questo non mi fa nessuna meraviglia: sottoscriverei la cifra di 80 milioni per addetto nella misura in cui riuscissimo a raggiungere i risultati previsti da questa legge da parte dell'EGAM. Sottoscriverei con estrema tranquillità di coscienza perchè ho dovuto sottoscrivere miliardi a fondo perduto per posti di lavoro del costo di 150 milioni per addetto nel settore petrolchimico.

Non è questo quindi che può farmi dubitare della validità di questa legge. Ma una domanda dovrebbe essere posta ai colleghi che hanno dubbi: ci sono alternative ad un tentativo di questa organizzazione, senatore Mazzei? Certo! Quali sono queste alternative? Nuove industrie in sostituzione delle attuali? Può darsi! Una volta verificate la consistenza e le possibilità di sfruttamento delle miniere, così come avevamo ipotizzato per il Sulcis in Sardegna, si dovrà stabilire quali forme di intervento adottare.

Restando all'esempio della Sardegna, il pacchetto Piccoli, tanto atteso dalle popolazioni sarde, rappresentava proprio questo: duemilacinquecento nuovi posti di lavoro dall'industria a partecipazione statale attorno al Sulcis Iglesiente che dovevano essere aggiuntivi se le verifiche di cui prima ho parlato avessero portato a risultati positivi, e quindi alla possibile utilizzazione delle miniere, o sostitutivi nel caso che i dati di ricerca avessero indicato che le miniere non potevano essere più utilizzate.

Questa è una linea politica. Vogliamo arrivare a queste cose o quali alternative si propongono?

Onorevoli colleghi, domandandovi scusa se sono stato eccessivamente lungo nella mia esposizione, vi chiedo di votare questo disegno di legge per la convinzione che è in me della validità dei princìpi che esso afferma, ma soprattutto per una linea politica che abbiamo ritrovato in un settore nel quale sino a questo momento non esisteva. (*Applausi dal centro*).

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ritengo che l'ordine del giorno presentato dal senatore De Vito e da altri senatori debba essere accolto anche perchè ho richiamato il concetto che lo ha ispirato nella mia relazione. Qui non si tratta di interferire con altri enti a partecipazione statale che hanno dei settori ben precisi e sono ben collocati in una certa direzione. Pertanto ritengo che non guasti chiarire questo concetto, ma anzi sia doveroso.

L'ordine del giorno n. 2, a firma del senatore Brosio, ripropone anch'esso un problema che è stato adombrato in Commissione e che è stato trattato durante la discussione di questo disegno di legge. Ritengo che il Governo sia in grado di decidere quale tipo

di politica vuol fare e quindi sono favorevole anche a questo ordine del giorno.

Gli altri due ordini del giorno hanno lo stesso contenuto, anche se con tonalità diverse. Ritengo che in questo momento non si possa categoricamente — anche per tutto quanto è stato detto — affermare che lo EGAM debba oggi prendere in carico le miniere del Monte Amiata. Non credo soprattutto di poter accettare questo tipo di impostazione per il discorso portato avanti dal senatore che ha illustrato l'ordine del giorno n. 4. Non so di chi sia la proprietà azionaria, ma certamente nel momento in cui da questa Aula venisse sancito per l'EGAM l'obbligo di assumere queste aziende le azioni stesse, chiunque le detenga, salirebbero alle stelle. L'EGAM deve essere lasciato libero di trattare con i detentori di queste azioni in modo che si possano acquisire non a un prezzo di speculazione, ma a un prezzo che risponda al loro valore reale, se ancora ne hanno uno.

Ritengo però di dover rivolgere al Governo — mi scusi l'onorevole Ministro — una raccomandazione e cioè che il problema della Toscana vada considerato con sollecitudine, con tutte le implicazioni che esso comporta a livello di occupazione, per le speranze che si sono creare nelle popolazioni che si trovano in situazione di estremo disagio.

Sono quindi contrario all'ordine del giorno Fusi, ritengo che la raccomandazione al Governo sia meglio contenuta nell'ordine del giorno Bartolomei che si occupa dello stesso problema.

Per le stesse considerazioni esprimo parere contrario all'ordine del giorno n. 5, a firma Cucinelli e altri, che tratta del problema del Monte Amiata.

Circa l'ordine del giorno n. 6, del senatore Merloni e di altri senatori, mi rimetto al Governo. Si tratta di un giudizio che il Governo dovrà dare di se stesso, cioè se ritiene di aver bisogno di una raccomandazione per compiere il suo dovere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi duole che stamane un impegno preso da lungo tempo per un importante incontro con le confederazioni sindacali mi abbia impedito di assistere al dibattito. Ringrazio il collega Bergamasco che mi ha sostituito al banco del Governo e desidero aggiungere che il Sottosegretario, onorevole Mattarelli, mio collaboratore validissimo e prezioso, mi ha informato in dettaglio dell'andamento del dibattito.

Ho preso nota delle osservazioni formulate dai senatori e terremo conto di alcuni punti *in itinere* del nostro lavoro; su qualche altro, invece, risponderò subito. Inoltre, signor Presidente, debbo ringraziare soprattutto il senatore Abis per la sua difesa appassionata e per il contributo che ha dato non soltanto con la relazione scritta, ma anche nella replica.

Onorevoli senatori, vorrei cogliere questa occasione per dire il pensiero del Governo in merito a due problemi, sui quali si è concentrato l'interesse non soltanto del Parlamento, ma della stampa, degli ambienti sindacali ed imprenditoriali, di vasti settori dell'opinione pubblica: la redditività degli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali e l'economicità delle gestioni delle aziende inquadrate. Sono anche lieto che esaminiamo questi due problemi proprio durante il dibattito su un ente di gestione come l'EGAM che senza dubbio è caratterizzato da una situazione finanziaria tra le più difficili e che è stato caricato anche di recente di pesanti responsabilità e di compiti onerosi e complessi. Ebbene, sono lieto di cogliere questa occasione per puntualizzare e dire in modo chiaro il nostro pensiero. Qual è la nostra posizione? Noi che crediamo — ed io ci credo fermamente — nel ruolo insostituibile che lo Stato può esercitare a sostegno ed a guida dell'economia, noi che lottiamo ogni giorno contro le tendenze alla facile amministrazione ed alla ricerca della facile popolarità a buon mercato, noi che siamo seriamente impegnati a valutare nei loro riflessi positivi e negativi le scelte operate sul terreno della gestione e dell'amministrazione, noi siamo i primi ad auspicare, ed auspi-

chiamo in questa sede autorevole, una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti, affinchè si eviti l'equivoco in cui cadono quanti, politici e non politici, oggi pretendono e reclamano interventi pubblici economicamente disastrosi e premono perchè noi interveniamo in situazioni irrimediabilmente passive, e domani, con inopinata disinvoltura, lanceranno critiche violente, deplorando i guai che proprio il loro atteggiamento ha contribuito a determinare. Sicchè abbiamo questo equivoco: da un lato critiche ingiuste, dall'altro atteggiamento che determina quelle cause che poi portano alle situazioni che si deplorano.

Ora, qual è il nostro atteggiamento? Quali sono le cose sulle quali intendiamo parlare chiaramente all'opinione pubblica italiana, quali i criteri, i princìpi ai quali si debbono ispirare le partecipazioni statali?

Primo: le aziende a partecipazione statale debbono essere centri di formazione e non di distruzione di ricchezza. Esse cioè debbono configurarsi veramente come strumenti di propulsione della nostra economia. Lo Stato imprenditore — questa figura della nostra epoca — ha la funzione di rendere più valide e più efficienti le strutture produttive economiche del paese, non di indebolirle. Diversamente ogni traguardo di sviluppo quantitativo o qualitativo verrebbe disatteso.

Secondo: la presenza dello Stato in campo economico è incompatibile con il ruolo di carattere assistenziale che qualcuno vorrebbe ad esso attribuire. Lo Stato non può disinteressarsi naturalmente delle conseguenze sociali della dinamica del mercato, ma sarebbe controproducente una linea di azione che implicasse un automatico trasferimento delle aziende in crisi al sistema delle partecipazioni statali. Sbaglia chi crede che i problemi si risolvano addossando allo Stato perdite ingenti e metodi di gestione decisamente fallimentari. Azioni di salvataggio di posizioni irrimediabilmente compromesse non possono rientrare nella strategia dello Stato imprenditore; per cui ci opporremo con fermezza — ed è bene che da qui venga detto — ad ogni spinta e ad ogni pressione che miri ad allontanarci da questa strategia per mettere in crisi, magari inconsapevolmente, l'equilibrio generale del sistema delle partecipazioni statali.

Terzo: le aziende a partecipazione statale debbono continuare ad operare all'insegna dell'economicità di gestione. Esse nel complesso non vanno peggio delle altre imprese, quelle non a partecipazione statale. È vero che negli ultimi due anni i risultati delle nostre aziende non sono stati dei più soddisfacenti, ma ciò è dovuto anche alla crisi che ha investito, senza eccezioni, tutte le imprese. L'intero sistema economico italiano, onorevoli senatori, ha visto i costi aumentare molto più dei ricavi: profondi squilibri si sono così prodotti nelle aziende dove gli ammortamenti si sono ridotti, le perdite di redditività si sono accentuate, al punto da compromettere in parecchi casi la vita stessa delle aziende. In più le partecipazioni hanno dovuto sobbarcarsi l'onere di rivitalizzare imprese abbandonate dai privati perchè strutturalmente in crisi. E ciò noi abbiamo fatto senza deviare dalla corretta applicazione della concezione che è la base del sistema e che è volta non alla ricerca esclusiva di profitti ma ad assicurare l'ordinato sviluppo dell'economia nazionale, garantendone la potenzialità di crescita.

Fissati così i princìpi cui dobbiamo attenerci, quali le linee operative? Anche qui mi permetto di ricordare (in fondo sono cose che abbiamo detto, ma è bene ricordarle, sia pure in sintesi) che l'operatore pubblico, lo Stato imprenditore, non deve farsi carico in ogni evenienza di una funzione di tutela e di salvataggio di aziende in perdita, non deve cioè sprecare preziose risorse, in una non attenta politica di salvataggio. Lo Stato può far fronte ad interventi di carattere sociale con altri strumenti appositamente creati e recentemente potenziati, come ad esempio la GEPI e il provvedimento del salario minimo garantito.

Ancora: le partecipazioni statali, dovendo impostare una politica di ampio respiro, sono tenute a operare scelte di fondo, scelte politiche, che non possono non ispirarsi al rigore economico e a uno sviluppo equilibrato da conseguire in situazioni di competi-

tività e di funzionale autonomia. Notevoli sono i danni che l'attività forzata di aziende non più economicamente produttive reca alle altre imprese. Non è soltanto uno sperpero di risorse, ma è un danno che rechiamo a tutto il sistema economico: risultano, infatti, diminuiti i livelli della concorrenza all'interno, risulta diminuita la capacità competitiva verso l'estero e in genere sono frenati gli stimoli indispensabili al buon funzionamento di una economia aperta.

Quando lo scorso anno le miniere della Sardegna caddero in crisi e gli imprenditori che le avevano gestite abbandonarono il loro compito, si trattò di decidere se si dovesse chiuderle o farle sopravvivere. Noi ammonimmo — eravamo allora al Tesoro — che intervenendo si correva il rischio di accollare allo Stato perdite continuative e forse crescenti; prevalse tuttavia la ragione sociale e la ragione politica, quella che con tanta efficacia ha voluto ricordare il relatore Abis, soprattutto perchè era in gioco il posto di lavoro di migliaia di operai.

Fu una scelta imposta da situazioni obiettivamente gravi, socialmente e umanamente gravi, ma proprio perchè la scelta fu tale e perchè non ammetteva alternative che non creassero nuovi disoccupati in aree marcatamente depresse, è oggi sommamente ingiusto — consentitemi di dirlo con chiarezza — ed ingeneroso porre sotto accusa gli enti che a quelle scelte sono stati obbligati perchè questo non è un contributo alla chiarezza, crea soltanto la confusione. Si dovrebbe invece agevolare lo sforzo di questi enti, quanto questi enti compiono per favorire le necessarie riconversioni e per porre quelle aziende in una situazione di equilibrio e di buon impiego di risorse.

Ed ecco allora, onorevoli senatori, che nella coerenza, in una linea di sviluppo e di propulsione, si impone il ricorso alle ristrutturazioni, alle riconversioni, agli ammodernamenti, alla verticalizzazione di certe attività, allorchè si ritenga che un'azienda in crisi possa essere riportata a condizioni di gestione economicamente accettabili. In questo caso il ricorso a nuovi investimenti è una manovra attuabile, consigliabile e, a nostro modo di vedere, necessaria. In caso contrario, occorre puntare su iniziative del tutto diverse che attraverso la garanzia di posti di lavoro compensativi e la riqualificazione professionale consentano di difendere i livelli di occupazione. Noi o siamo capaci — e lo dico parlando dell'EGAM — nel giro di pochi anni di risanare quella situazione o abbiamo il dovere di nuove iniziative compensative, sì da garantire la difesa del livello di occupazione chiarendo all'opinione pubblica che le risorse del nostro paese sono risorse spese sì anche a fini sociali, ma a fini economicamente sani per lo sviluppo del nostro paese.

E ancora mi consentano di dire — lo devo dire con chiarezza perchè troppe confusioni si fanno a questo riguardo — che per le aziende a partecipazione statale l'osservanza del principio di economicità di gestione sancito dalla legge è inderogabile; la economicità, peraltro, va considerata in senso globale, cioè nel senso che le perdite di alcuni settori possono essere compensate in altri che presentano situazioni meno sfavorevoli. Ciò va inteso, inoltre, in una proiezione di lungo periodo. In via immediata si possono sostenere spese di avviamento cospicue, anche costi di natura eccezionale purchè essi siano diretti, come nel Mezzogiorno, a trasformare le strutture economiche, in modo conforme all'interesse generale del paese. Quando ci sono delle iniziative non ci preoccupiamo se l'avvio è difficile; l'importante è arrivare ad un punto in cui l'equilibrio essenziale è raggiunto. Ad esempio, qual è stato il nostro orgoglio per il centro siderurgico di Taranto? Il compianto ministro Pastore diceva: « Lo dobbiamo fare per ragioni sociali; sappiamo di perdere ma facciamolo ». Noi avemmo l'orgoglio di documentare che l'iniziativa era economicamente sana ed oggi abbiamo la soddisfazione di dire che quel centro siderurgico è il gioiello della Finsider, è lo stabilimento economicamente più valido e più efficiente; abbiamo cioè fatto un investimento per il Mezzogiorno giusto, nell'interesse del Mezzogiorno e di tutto il paese, perchè è un centro di produzione di sicuro sviluppo

e di vantaggio per l'intera economia nazionale.

L'economicità di gestione comporta quindi razionalità delle scelte e va riferita al contesto specifico in cui le aziende operano, mentre non sono tollerabili nelle singole aziende sperperi o perdite a qualsiasi causa attribuibili tranne che al perseguimento di finalità pubbliche.

Il senatore Abis ha ragione: le scelte politiche spettano ai politici, che possono decidere, per alcuni casi e in via transitoria, di accollarsi anche oneri straordinari, ma i nostri imprenditori hanno il dovere, nell'ambito delle loro aziende, di agire come imprenditori e quindi di eliminare perdite che, dal punto di vista gestionale, non hanno ragion d'essere. È questo che giustifica la formula delle partecipazioni statali, una formula preziosa. Lo Stato, per intervenire in una economia di mercato aperta, che poggia sulla larga iniziativa privata, ma che a sua volta ha bisogno di un sostegno valido da parte dello Stato, è ricorso ad uno strumento moderno ed efficiente, lo strumento privatistico, la società per azioni, che è libero da vincoli, dai controlli della contabilità generale dello Stato, che è libero da procedure lunghe, da remore, che è elastico, ma che, proprio per questo, richiede la massima severità e rigore amministrativo. Tale strumento richiede l'impegno della buona amministrazione perchè, per ogni lira che voi come Parlamento stanziate, noi attraverso ricorso a istituti finanziari, ricorso al mercato finanziario, ricorso alle banche, mobilitiamo 7 lire, cioè cifre ingenti. Dobbiamo perciò dare la certezza al legislatore e al popolo italiano che queste somme sono spese in modo produttivo, e non per scopi che non sono quelli che rientrano nei fini dello sviluppo economico del nostro paese.

Ecco allora che le cose appaiono più chiare e si comprende il motivo per il quale abbiamo proposto la costituzione di un fondo di dotazione per l'EGAM: avevamo costituito l'EGAM nel 1960 in base al principio dell'esclusione della partecipazione diretta del Ministero nelle società; il Ministro non può fare l'imprenditore, sarebbe assurdo, il Ministro deve fissare la strategia, la politica; la responsabilità della gestione non può spettare a lui e allora concordammo di affidare la gestione delle aziende a partecipazione diretta a enti di gestione. C'era l'AMMI, sotto forma di azienda pubblica: la trasformammo in società per azioni; c'era la Cogne che concordammo di non dare ad altra finanziaria che curava il settore siderurgico, la Finsider e costituimmo l'EGAM che oggi, arricchito di nuove iniziative, viene dotato del suo fondo di dotazione. La storia è lunga; altre iniziative sono state prese. Molte difficoltà si sono frapposte. Non abbiamo paura della verità e non abbiamo esitato a dire alla Camera che l'AMMI ha perso 12 miliardi nel 1971, e la Cogne ne ha persi 16; dobbiamo vedere queste cose nella loro realtà, se le vogliamo curare.

Ho qui con me le cifre del 1971 e in parte quelle del 1972, anni particolarmente duri. Pensate cosa è avvenuto alla Montedison e in tante altre aziende di altri gruppi. Negli anni precedenti non erano state queste le situazioni: nel 1972 abbiamo già un notevole miglioramento, dobbiamo perseguirlo negli anni successivi ed è per questo che vogliamo procedere oggi ad un riordinamento.

Non ho avuto esitazione alla Camera ad accettare le proposte di emendamento dell'onorevole La Malfa che ci ha impegnato a dei rendiconti, a delle informazioni più analitiche, come non esito, senatore Merloni, ad accogliere il suo ordine del giorno, che considero un apporto utile al nostro lavoro. Ma dobbiamo impegnare l'EGAM ad un programma di risanamento e di razionalizzazione e, dopo che lo abbiamo spinto a numerosi acquisti di nuove aziende per completare alcune sue partecipazioni, oggi dobbiamo dire all'EGAM che non daremo più consensi a nuovi acquisti che non siano inseriti in un quadro di programmazione nel nostro paese. L'unica eccezione potrà essere quella delle miniere, in relazione anche al fatto grave della Montedison. Ma tutto questo dovrà essere profondamente meditato.

A questo punto, onorevoli senatori, dovrei addentrarmi nei tre grandi settori di attività dell'EGAM. Anzitutto vi è il programma mi-

nerario. È un argomento sul quale avremo modo di ragionare a lungo anche perchè lo EGAM è stato invitato dal Ministero dell'industria a mettere a punto un programma, ed anche perchè ci sono situazioni come quella della Sogersa che richiedono un nostro particolare impegno. La Montedison si è impegnata a partecipare per un terzo, poi ha rinunciato. La regione dovrà continuare sulla sua partecipazione perchè è bene che questo lavoro noi lo facciamo assieme, anche se riconosciamo allo Stato doveri preminenti. Dovremo sviluppare l'attività di ricerca, dovremo fare le cose razionalmente, soprattutto mettendo un ordine che tenga in vita le cose vitali e che consenta di dare anche a questo settore il volto efficiente e valido che dobbiamo avere l'orgoglio di dare allo Stato imprenditore al pari e non meno dell'imprenditore non statale.

Per quanto concerne la siderurgia, gli onorevoli senatori conoscono i precedenti della Cogne, degli acciai speciali e delle nuove iniziative nel Mezzogiorno. Dobbiamo inoltre prendere atto di un lavoro veramente costruttivo e positivo nel settore meccanico tessile dove, in fondo, l'EGAM ha dimostrato di essere più valido e più efficiente di altri enti di gestione. Questo è stato il motivo per cui abbiamo cercato di concentrare presso l'EGAM tutte le attività dello Stato in questo settore.

Onorevole Presidente, i miei uffici avevano preparato un lungo documento per quanto riguarda gli aspetti più particolari della verticalizzazione e del potenziamento degli interventi nella Sardegna ed altri problemi. Non vorrei tediare il Senato in questa sede che è eminentemente politica, ma sarò lieto di dare tutte le informazioni e di approfondire questi temi man mano che andremo avanti nel nostro lavoro. Vorrei invece dare risposta almeno ad alcune domande prospettate dagli onorevoli senatori.

Ha detto il senatore Cucinelli che gli utili della Monte Amiata sono andati ad attività immobiliari. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere molto prudenti quando ci chiedono che l'EGAM prenda quelle miniere. Comunque torneremo su questo campo, perchè se diciamo che quando si guadagna i privati possono portare gli utili altrove e quando si perde deve entrare lo Stato introduciamo un principio che è fatale per lo sviluppo ordinato e razionale del nostro Paese.

F U S I . È quello che hanno fatto tutti i governi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi lasci dire. Per quanto riguarda la necessità della ricerca, credo che l'ordine del giorno presentato dal senatore Brosio costituisca un punto di riferimento che va apprezzato e che a nome del Governo accetto.

Il senatore Basadonna ha fatto dell'ironia, parlando di immortali. Di immortali qua non ce ne sono; gli immortali sono in altri campi. Le aziende economicamente defunte sono un problema grave del quale responsabilmente ci faremo carico nel senso che ho detto, anche se mi rendo conto che per quanto riguarda la Sardegna e il Mezzogiorno abbiamo dei doveri e degli impegni particolari che sono di cautela e di riguardo delle situazioni difficili, ma soprattutto di impegno di risanare ciò che è in situazione di crisi, soprattutto di dare delle strutture valide ed efficienti che siano motivo di propulsione dell'ulteriore sviluppo.

Il senatore Ferralasco credo non abbia torto quando auspica una politica mineraria più organica e più completa di quanto si sia finora fatto. Non credo che l'Italia abbia immense risorse minerarie, come è stato qui affermato. Le esagerazioni sciupano sempre, ma sono convinto che dobbiamo fare, perchè questo deve fare un paese moderno, una introspezione, un accertamento completo delle nostre risorse e quindi portare avanti una politica organica anche nel settore delle miniere. Sono d'accordo inoltre con il senatore Ferralasco quando parla di rapporti con le regioni. Le regioni hanno, nei riguardi delle miniere, ampi poteri e ritengo che ci sia effettiva possibilità per una collaborazione preziosa.

Il senatore Brosio ha parlato di stato di necessità. I programmi non sono mai rigi-

di; i programmi rigidi sono sempre un pericolo; i programmi devono lasciare possibilità di ulteriori studi e di scelte che si fanno in modo pragmatistico, in una economia che vuole essere una economia di mercato. Sono d'accordo quando raccomanda cautela con la Monte Amiata. Sono pure d'accordo quando afferma che il fondo va in parte a copertura di perdite passate. Così non è stato per altri casi: lo è in parte per questo caso, ma ciò non è dovuto alla volontà dell'ente, è dovuto alle situazioni che l'EGAM e i suoi attuali amministratori hanno ereditato.

Sarei prudente nel confronto tra investimenti e fatturato, data la natura del settore e delle aziende. Concordo in pieno circa i criteri di economicità e l'appello di non creare dei monopoli dove sono ancora possibili contributi validi anche di aziende non statali.

Senatore Giovannetti, non posso che concordare sull'ansia che lei mostra nei confronti dei nostri minatori, quando sottolinea il calo della popolazione mineraria, quando rileva l'importanza che può avere la conferenza mineraria. Confido che sia un'occasione utile, in sede tecnica, per dire delle parole chiare, per un orientamento degno di un paese moderno in questo settore.

Senatore Mazzei, ha ragione quando ha detto che le aziende in perenne perdita non sono di aiuto ma di danno ad un paese. C'è una sola raccomandazione, di solito queste cose noi ce le ricordiamo in alcuni momenti; a lei so di dire cosa inutile, (perchè avete dimostrato sempre coerenza): quel che occorre è stare attenti giorno per giorno ed avere un metodo di armonico rispetto a questa esigenza che siamo andati a indicare.

Debbo ringraziare il senatore De Vito. Mi sembra grosso modo di avere risposto almeno ai punti essenziali e di poter passare quindi agli ordini del giorno.

Per quanto riguarda il primo, l'ordine del giorno presentato dal senatore De Vito, sono pienamente concorde. Anzi ho soltanto uno stupore: come si può arrivare ad attribuire a noi cose così eterodosse come l'autorizzazione all'EGAM di addentrarsi nella ricerca di idrocarburi, vapori naturali eccetera? È una cosa che non avremmo mai consentito e che non abbiamo mai pensato. Peraltro se il dubbio c'è stato da parte di qualcuno è bene che questo dubbio noi chiariamo. La diffidenza è sempre grande anche da parte degli amici più vicini e dei Gruppi che ci sostengono: abbiamo dunque il dovere di chiarire queste cose in modo particolare. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Brosio ho già detto che il nostro atteggiamento è positivo.

Adesso veniamo ad alcune raccomandazioni che riguardano il settore della Monte Amiata. Alcuni ordini del giorno, che portano la firma di Bartolomei, Fusi e Cucinelli, si occupano di questo tema.

Onorevoli senatori, nel settore del mercurio le azioni oggi appartengono all'IRI a cui abbiamo affidato anche azioni che erano di diretta partecipazione statale. Si possono fare critiche e l'opposizione ne può fare di ogni tipo, ma dobbiamo dire che l'IRI in questo campo è riuscito a ben operare per quanto riguarda la ricerca e la valorizzazione di questo minerale, creando miniere che senz'altro hanno un'alta efficienza tecnica, tanto più apprezzabile in quanto quei giacimenti non sono certo tra i più ricchi del mondo. La società Monte Amiata ha guadagnato bene negli anni passati ed ha destinato i propri utili alla ricerca, al miglioramento delle miniere e anche ad altre attività che ritengo proficue. Non ha fatto un uso speculativo di questi utili nè ha distratto somme ad altri fini, ma ha fatto investimenti che sono alla luce del sole e che figurano nei suoi bilanci.

Si dice: passiamo le miniere all'EGAM. Ma l'EGAM è carico di compiti e di responsabilità. Perchè poi passare solo le miniere e non l'intera azienda? Perchè l'EGAM può gestire meglio! Io credo che sia difficile gestire meglio di quanto l'IRI stia facendo, perchè sono aziende minerarie tra le meglio gestite. Si aggiunge, senatore Bartolomei: siccome nel tempo è difficile mantenere quel livello di occupazione in quanto il mercurio, una volta da tutti desiderato, oggi è colpito da norme severe dell'ecologia che l'hanno decretato come pericoloso in molti usi, e quindi la sua domanda è diminuita, c'è il timore che questa minore richiesta imponga

una minore attività produttiva e renda necessarie iniziative compensative. Allora, senatore Bartolomei, questo passaggio verrà fatto quando l'IRI avrà trovato le attività sostitutive, perchè l'EGAM ha molte più difficoltà dell'IRI. L'EGAM è così specializzato nel settore minerario e metallurgico che se lo carichiamo anche di altri compiti avrà difficoltà ad assolverli. Perciò se deve avvenire questo passaggio dobbiamo lasciare libertà a noi delle valutazioni, dobbiamo lasciare libertà a noi della scelta dei tempi e delle condizioni, dei modi in cui dovrà avvenire.

Questo per quanto riguarda la Monte Amiata. Per quanto riguarda le aziende private non vedo perchè si deve caricare lo Stato di aziende private, quando queste, nel momento in cui andavano bene, hanno avuto i loro guadagni ed oggi che vanno male vogliono scaricare sullo Stato questa situazione difficile e magari poi con un voto del Parlamento che le metta in una posizione di forza rispetto a posizioni nostre. No, senatore Bartolomei, lei conosce la vicenda della « Lebole » e sa quanto avevano chiesto. Noi ci siamo rifiutati e lei sa come abbiamo concluso quell'operazione.

Abbiamo il dovere di agire in questo modo perchè il denaro dello Stato va considerato — non voglio usare frasi che sembrano retoriche — come una cosa che ci impone il dovere della oculatezza e della severità massima.

Per quanto riguarda la Monte Amiata e soprattutto i problemi della difesa dei livelli di occupazione e della ricerca di attività sostitutive, accolgo in pieno il vostro ordine del giorno, ma senza talune premesse che non posso accettare. Infatti, se lei mi chiede delle cose rivolgendomi prima delle aspre critiche sulla politica dei miei predecessori, mi mette veramente in una situazione particolarmente difficile.

F U S I . Riguardano i suoi compagni di partito, i suoi soci.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non si tratta di compagni di partito. Lei sa che nello Stato c'è un principio di continuità per cui dobbiamo...

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, è contrario a quest'ordine del giorno?

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* No, lo accolgo come raccomandazione. Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Bartolomei fino alle parole: « Monte Amiata ». Per il resto, credo che dopo quanto ho detto il senatore Bartolomei sia d'accordo nel riconoscere che il passaggio all'EGAM non favorirebbe la ricerca di attività sostitutive.

B A R T O L O M E I . Nell'illustrazione del mio ordine del giorno ho sostenuto la tesi che la scelta del passaggio all'EGAM era riservata al Ministro delle partecipazioni statali. L'ho detto in maniera esplicita.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* La ringrazio, allora siamo pienamente d'accordo.

Circa l'ordine del giorno del senatore Fusi, sarei un po' più comprensivo di quanto non lo sia stato il relatore. Accetterei anche quest'ordine del giorno come raccomandazione fino alle parole: « Monte Amiata », cioè fino all'ottava riga. Dalla parola: « Siele » in poi non lo posso accogliere. Accetterei, poi, come raccomandazione anche l'ultima parte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Cucinelli e Signori, al quale il relatore si è dichiarato contrario, vorrei dire che l'accetto come raccomandazione, ma sono del parere di far cadere la parte che parla di attività minerarie impiegate nel ciclo della metallurgia. Non bisogna fare confusioni. La Finsider ha delle miniere di ferro: vogliamo forse passare all'EGAM le miniere di ferro della Finsider? Queste devono rimanere alla Finsider. Quindi propongo che nell'ultimo capoverso, dopo le parole: « nel ciclo della metallurgia », siano incluse le altre: « — escluse quelle già affidate alla Finsider — » e siano soppresse le parole: « e Siele », perchè non ritengo utile da nessun punto di vista, neppure dal vostro, senatore Cu-

cinelli, che noi andiamo, con impegno del Parlamento, ad acquistare la società Siele.

Ho già detto di accettare l'ordine del giorno n. 6, del senatore Merloni e di altri senatori. Il senatore Merloni, infatti, nella sua esposizione ha espresso dei concetti che non vedo riprodotti nell'ordine del giorno. Non avrei certo potuto accettare il riferimento a esperti italiani e internazionali. Chiedo che si dia fiducia al Ministero che si avvarrà degli esperti o nostri o esterni, come riterremo più opportuno, e ritengo che ne abbiamo di meritevoli anche nel nostro paese.

Accetto quindi quest'ordine del giorno ringraziando il senatore Merloni, ripeto, per non aver riportato in esso concetti che aveva espresso nella sua esposizione.

P R E S I D E N T E . Senatore De Vito, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

D E V I T O . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Brosio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

B R O S I O . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Brosio.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

visto l'articolo 5 del disegno di legge n. 733 che autorizza il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a stipulare con l'EGAM convenzioni per l'effettuazione di indagini e studi a carattere geologico, geofisico e geochimico;

riconosciuta la necessità di agevolare ed incentivare la ricerca mineraria nel Paese valendosi di tutte le possibilità offerte dall'iniziativa pubblica e dall'iniziativa privata,

invita il Governo a predisporre una legge organica sull'incentivazione della ricerca mineraria che si basi sull'apporto della pubblica e della privata iniziativa.

2. BROSIO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Bartolomei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

B A R T O L O M E I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Fusi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

F U S I . Vorrei una precisazione: siccome l'onorevole Ministro non ha parlato della parte prima che riguarda l'attività piritifera della Montedison, compreso lo stabilimento di Scarlino...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Su quella parte voi sapete che stiamo procedendo nel senso...

F U S I . Non basta saperlo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* ...che stiamo esaminando, proprio nel quadro della ristrutturazione della Montedison, la possibilità da parte dell'EGAM di prendere le miniere di pirite. Sono già in corso alcune conversazioni, alcuni accertamenti ed è stata a noi presentata una proposta di accordo. Tale proposta l'ho sottoposta ad un collegio di tre persone particolarmente qualificate per una revisione economica e finanziaria delle valutazioni fatte.

Su questa strada noi stiamo marciando.

F U S I . Cioè passano?

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è che passano: stiamo marciando. Lei si rende conto che noi ci troviamo su questa linea e vi procediamo secondo le prassi e le consuetudini delle partecipazioni statali.

F U S I . Siccome il Sottosegretario ha detto che passano... (*Cenni di diniego del sottosegretario Mattarelli*).

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Io spero che passino; però passeranno soltanto nei limiti in cui noi giudicheremo che le condizioni di passaggio sono accettabili e convenienti per lo Stato.

P R E S I D E N T E . Allora è soddisfatto, senatore Fusi?

F U S I . Soddisfatto non sono, però non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Lei vuole che quelle aziende le prenda ad occhi chiusi, a scatola chiusa, pagando tutto quello che magari mi chiedono?

P R E S I D E N T E . Senatore Cucinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

C U C I N E L L I . Dopo le dichiarazioni del Ministro, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Merloni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

M E R L O N I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Merloni e da altri senatori.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

esaminando il disegno di legge n. 733 riguardante il conferimento all'EGAM di un fondo di dotazione di 330 miliardi e la facoltà di emettere obbligazioni garantite dallo Stato;

considerando l'entità delle risorse finanziarie del Paese che vengono ad essere impegnate;

preoccupato per l'esposizione debitoria dell'ente e per l'entità dei programmi di investimenti previsti,

impegna il Governo ad esercitare efficaci controlli sulle gestioni delle società del gruppo EGAM e periodici riscontri sulla validità economica degli investimenti programmati.

6. MERLONI, DE MARZI, PASTORINO, DE CAROLIS

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 733. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 1.

Sono trasferite, al valore nominale, all'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 574, e successive modificazioni, le azioni di proprietà dello Stato nelle seguenti società:

Nazionale Cogne - S. p. A., con sede in Torino;

AMMI - S. p. A., con sede in Roma;

Società italiana per il commercio estero per azioni - SICEA, con sede in Roma.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'EGAM ha un fondo di dotazione costituito:

dalle partecipazioni ad esso attribuite con l'articolo 1 della presente legge;

dalla somma di lire 330 miliardi, che verrà conferita da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — in ragione di lire 52 miliardi per l'anno finanziario 1972, di lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1973, di lire 48 miliardi per l'anno finanziario 1974 e di lire 45 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1975, 1976, 1977 e 1978.

Nel quinquennio 1973-1977, l'investimento effettivo delle aziende del gruppo EGAM nel settore minerario e della metallurgia dei non ferrosi non sarà inferiore al 40 per cento dell'investimento globale.

Per i primi dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge, gli utili di esercizio dell'Ente, salvo quelli destinati al fondo di riserva, a norma dell'articolo 12 dello statuto, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 574, saranno destinati ad aumento del fondo di dotazione di cui al primo comma del presente articolo.

(*È approvato*).

Art. 3.

L'EGAM esercita, per le partecipazioni azionarie ad esso attribuite, tutti i diritti e i poteri dell'azionista.

Per il conseguimento delle finalità istituzionali, l'Ente, previe le prescritte autorizzazioni a' sensi di legge, potrà costituire società per azioni, assumere partecipazioni e procedere al riassetto ed alla riorganizzazione delle società controllate, in modo da assicurarne l'efficienza e coordinarne le iniziative.

La cessione delle partecipazioni di proprietà dell'Ente è, in ogni caso, soggetta all'autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali, secondo le modalità di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554.

(*È approvato*).

Art. 4.

L'EGAM, direttamente o tramite società da esso controllate, potrà, sentite le regioni interessate, assumere partecipazioni nelle società al cui capitale partecipano gli enti minerari regionali o le finanziarie regionali, aventi come scopo la ricerca mineraria, scientifica ed applicata, lo sfruttamento delle risorse minerarie, l'approvvigionamento di materie prime di base e la loro più ampia utilizzazione nei cicli completi di trasformazione industriale.

L'EGAM, direttamente o tramite società da esso controllate, potrà, altresì, fornire, su richiesta delle regioni interessate e sulla base di convenzioni da stipularsi di volta in volta, previa autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali, la propria assistenza tecnica per l'attuazione dei programmi regionali di ricerca mineraria, di ristrutturazione e sviluppo delle industrie estrattive e di trasformazione delle risorse minerarie.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato a stipulare con l'EGAM convenzioni per la effettuazione, nel quadro delle esigenze indicate nel programma economico nazionale, di indagini e studi sistematici a carattere geologico, geofisico, geo-chimico e geo-giacimentologico, volti ad aggiornare e integrare le conoscenze sulle principali risorse nazionali.

Agli effetti dei suddetti compiti, l'EGAM si potrà servire anche di società in esso inquadrate.

Alla spesa relativa si provvederà con apposito stanziamento sul bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(*È approvato*).

Art. 6.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato predisporrà una relazione generale:

sulla consistenza delle risorse minerarie, in atto o potenziali, esistenti nel territorio nazionale;

sui programmi di ricerca mineraria applicata in atto e sulle misure da adottare per il loro coordinamento su scala nazionale, per l'estensione e lo sviluppo di tali programmi e per la loro finalizzazione a scopi di allargamento e potenziamento dell'industria estrattiva e di trasformazione;

sul fabbisogno nazionale di risorse minerarie e sulla possibilità di integrazione di tali risorse attraverso investimenti e partecipazioni all'estero;

sullo stato dell'industria estrattiva pubblica e privata, con particolare riguardo alle aziende e ai settori in crisi e sulle misure necessarie per prevenire o superare gli stati di crisi ricorrenti;

su ogni altro aspetto concernente la struttura economica, tecnica e finanziaria dell'industria estrattiva e dell'industria di trasformazione dei prodotti minerari;

sulla situazione economico-sociale delle regioni, zone e comuni minerari del paese e sui riflessi determinati dalla riduzione o liquidazione di attività minerarie tradizionali o di attività di trasformazione di prodotti minerari, nonchè sulle misure da adottare al riguardo;

sui riflessi derivanti al settore minerario e al settore di trasformazione di prodotti minerari in Italia dall'entrata in vigore delle norme della Comunità economica europea e sui provvedimenti da adottare per un migliore inserimento dei settori suddetti nelle strategie di sviluppo della Comunità stessa;

sulle iniziative necessarie o comunque opportune per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario, anche nella prospettiva di validi obiettivi economici;

sulla spesa da destinare alla ricerca mineraria applicata.

La relazione di cui al presente articolo terrà conto dei programmi regionali di settore formulati dalle regioni che ne hanno competenza, indicandone la compatibilità col programma generale. Essa verrà sottoposta all'esame del CIPE e trasmessa successivamente al Parlamento.

Per la predisposizione della relazione suddetta il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato potrà avvalersi dell'opera dell'EGAM, previa convenzione da stipulare ai sensi del precedente articolo.

(*È approvato*).

Art. 7.

L'EGAM predisporrà, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno schema di programma quinquennale di attività che, nel rispetto dei programmi di settore eventualmente predisposti dalle regioni che ne hanno competenza, risponda ai seguenti requisiti e contenga le indicazioni e previsioni seguenti:

ammontare degli investimenti da realizzare nel quinquennio, ripartiti per classi e sottoclassi di attività e per regioni, compresi quelli destinati all'integrazione dall'estero di risorse interne;

consistenza dell'occupazione, ripartita per classi e sottoclassi di attività e per regioni;

iniziative previste per la verticalizzazione del settore minerario controllato e per la sua razionale ristrutturazione tecnica ed organizzativa;

iniziative necessarie o comunque opportune per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario controllato, anche nella prospettiva di validi obiettivi economici;

spesa destinata alla ricerca mineraria applicata.

(*È approvato*).

Art. 8.

Lo schema di programma di cui all'articolo 7 viene trasmesso dall'EGAM al Ministro

delle partecipazioni statali per gli adempimenti di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554, sentite le regioni in ordine alle loro competenze in materia. Tale programma è sottoposto all'esame del Parlamento secondo le modalità di cui all'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

Le iniziative contenute nello schema di programma sopra menzionato verranno finanziate con i mezzi indicati nel primo comma dell'articolo 2 della presente legge, secondo le direttive che verranno impartite all'EGAM dal Ministro delle partecipazioni statali.

(*È approvato*).

Art. 9.

L'EGAM presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento. L'Ente, inoltre, allegherà lo stato patrimoniale ed il conto economico di tutte le imprese incluse nel bilancio consolidato.

Il Ministro delle partecipazioni statali emanerà istruzioni per la formazione degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese appartenenti all'Ente, secondo criteri di omogeneità e di chiarezza.

(*È approvato*).

Art. 10.

L'EGAM è autorizzato ad emettere obbligazioni, secondo le modalità approvate di volta in volta con decreto dei Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Alle obbligazioni stesse può essere accordata la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi con decreto del Ministro del tesoro, su conforme parere del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

(*È approvato*).

Art. 11.

All'EGAM si applicano le disposizioni di cui agli articoli 8 e 26 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, e successive modificazioni.

Le agevolazioni indicate nel comma precedente sono soggette alla disciplina di cui all'articolo 9, n. 6), della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

(*È approvato*).

Art. 12.

I rapporti tra l'EGAM e i propri dipendenti sono regolati da contratto di impiego privato.

(*È approvato*).

Art. 13.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavato derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissione di buoni poliennali del Tesoro o di speciali certificati di credito, fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 330 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso Ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente

vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, numero 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1972 al 1978, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto parlare per dichiarazione di voto il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

B A C C H I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Ministro che ripetono quanto egli ha avuto modo di dire in recenti occasioni, con la novità che non ha ripetuto che le partecipazioni statali non si debbono ridurre ad essere nè opere pie nè enti di beneficenza.

M A T T A R E L L I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'ha detto

B A C C H I . Ma anche con il disegno di legge in esame veniamo a trovarci di fronte all'ormai consueto contrasto di comportamento: si pensa in un modo e si agisce in modo diametralmente opposto. E fra poco spiegherò il perchè di questa mia affermazione.

Non posso non convenire con il collega Basadonna quando, sul tema che è stato anche ripreso con tanto calore dal relatore Abis, nel suo perspicuo e documentato intervento di stamane ha affermato che non si possono formulare giudizi soltanto sulla base di valutazioni tecniche, economiche e produttivistiche in quanto il problema sociale ha preso il sopravvento su quello economico. Certo non possiamo rimanere insensibili ai dati che vengono richiamati alla nostra memoria riguardanti la costante diminuzione di mano d'opera impiegata nel settore (da 61.000 unità nel 1950 a 19.500 nel 1970), ma nella nostra responsabilità di legislatori non possiamo non tener conto che il fattore non può andare disgiunto da una corretta impostazione di ordine economico; e non possiamo nella specie neppure non chiederci quale sia l'entità dell'emigrazione della mano d'opera dai centri interessati nel periodo indicato.

Dalla relazione apprendiamo che la causa principale (o una fra le cause principali) del declino del settore è da attribuirsi alla mancanza di impulso allo svolgimento di ricerche. Come può tale asserzione non porsi in relazione con il fatto che l'EGAM risale niente meno che al 1958? Ma si legge ancora nella relazione che non si è provveduto a conferire a questo ente i mezzi necessari per gestire le imprese. Ci pensiamo dopo 15 anni, cioè dopo che l'Italia ha passato e superato, putroppo, il periodo di *boom* economico che l'aveva piazzata ai primi posti dei paesi industriali? Ci pensiamo cioè dopo che si è scoperta la necessità — che cosa tocca udire alle nostre orecchie! — di provvedimenti (riassumo il testo della relazione) idonei a mettere a frutto e ad evidenziare le risorse disponibili in modo da impostare economicamente lo sviluppo delle industrie nazionali del settore nel quadro di una politica nazionale di approvvigionamento delle materie prime. Il fatto si commenta da sè.

Non credo di compiere un atto di superbia affermando che la vicenda non fa certo onore e non può essere ascritta a titolo di merito di nessuno dei governi succedutisi

dal 1958 ad oggi. Si potrebbe rispondere: non è mai troppo tardi. Ma come provvediamo a colmare la lacuna? Con una migliore disciplina giuridica, si dirà. Va bene, ma trattasi di parole, soltanto di parole; e i mezzi? Soccorre l'articolo 11 con l'ormai abituale formula del ricorso al credito per 330 miliardi, impegnando anche (singolare sistema di amministrazione!) i bilanci degli anni futuri dal 1974 al 1978. Quale serietà di realizzazione possono avere queste previsioni?

Il Senato è reduce dall'aver faticosamente approvato il bilancio di previsione per il 1973 con un disavanzo di 6.000 miliardi. I giornali di ieri ci hanno ricordato che lo Stato è indebitato per 20.000 miliardi e che ad altrettanto ammonta l'indebitamento degli enti locali e degli enti mutualistici. Ciò nonostante ricorriamo allegramente al credito.

È di questi giorni l'approvazione da parte della Camera — ed abbiamo udito poco fa dalla Presidenza che tra poco arriveranno i provvedimenti come un ciclone anche al Senato — del fondo di dotazione dell'Enel dimenticato a suo tempo dal frettoloso legislatore, l'aumento del fondo dell'EFIM e dell'EAGAT; e non passa settimana che noi non ci si riunisca per approvare almeno una legge la cui spesa non concorra ad aumentare l'indebitamento dello Stato. Si risponde: occorre salvaguardare l'occupazione e gli investimenti. Io penso che con i debiti sistematici non si salvaguarda un bel nulla. Intervenendo qualche giorno fa sul bilancio, ebbi occasione di dire che tale sistema determina tra l'altro un'azione di rigetto da parte dello Stato: legiferate pure a vanvera, tanto io non pago! Così si spiegano i 10.000 miliardi di residui passivi che impediscono le previste realizzazioni. Ma se così non fosse come si potrebbe evitare la bancarotta? Che fare allora? L'ha detto poco fa anche il Ministro: programmare sul serio. Non fare cioè, aggiungo, il libro dei sogni. Programmare nei limiti consentiti però dal possibile, che non vuol dire non fare debiti se occorre farne; vuol dire solo fare debiti nei limiti di elasticità consentiti dal nostro potenziale economico che deve essere esattamente valutato attraverso studi seri, ricerche appropriate, rilevazioni rispondenti al vero e non rispondenti alle esigenze della demagogia partitica.

Ecco le ragioni per cui io dovrei concludere con un voto di astensione, ecco le ragioni per cui, personalmente, voterei contro ogni previsione legislativa che facesse ricorso al credito perchè tutti sappiamo che tale sistema o direttamente o indirettamente, o presto o tardi finirà per annullare ogni sforzo anche se improntato a buona volontà e a buona fede.

All'inizio ho detto che è uso comune ormai parlare in un modo e agire in un altro. Le considerazioni da me esposte mi porterebbero ad un voto quanto meno di astensione. Peraltro le argomentazioni del mio illustre collega Basadonna e degli altri colleghi, in particolar modo del relatore che mi spiace non vedere al suo posto in questo momento, il quale ha svolto una brillante difesa di ufficio del provvedimento in esame, mi convincono che, nella specie, motivi di ordine vario spingono a considerare con attenzione più le ragioni positive che quelle negative, per cui ho l'onore di esprimere il voto favorevole del Gruppo del MSI-Destra nazionale al disegno di legge n. 733. Non vuole essere un atto di fiducia ma una manifestazione di speranza! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, prendendo la parola a nome del Gruppo del partito socialista italiano a conclusione del dibattito sull'EGAM, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. A giudizio della nostra parte — e questo stesso dibattito lo ha messo sufficientemente in rilievo — il settore minerario vive da tempo immemorabile nel più completo abbandono. È stato ricordato da un collega che la legge mineraria, che tuttora esiste nel nostro paese, risale al 1927, cioè agli anni del fascismo, con tutti gli anacronismi e le arretratezze che è facile vedere. E aggiun-

gerò che in Italia manca a tutt'oggi una carta geologica nazionale; e non sappiamo quindi quali siano le risorse disponibili, su quali riserve possiamo contare dal punto di vista delle risorse minerarie. Con le ricerche in questo campo si va avanti alla giornata. Una politica di piano programmata nel settore minerario è assolutamente inesistente. Lo stesso relatore, senatore Abis, in sede di Commissione ha rilevato lo stato di crisi del settore minerario dovuto « all'assenza di coordinamento e ai fini speculativi fin qui seguiti dalle società private ». Concordo con questa affermazione del senatore Abis.

Ne sappiamo qualcosa noi, che proveniamo dalle zone minerarie della Toscana, di come siano vere queste affermazioni, prima nel bacino minerario della Montecatini e poi della Montedison e ne sappiamo qualcosa anche per quanto riguarda il bacino mercurifero della montagna amiatina che è a capitale controllato a maggioranza dall'IRI, ma dove tuttavia sussistono condizioni di vita e di lavoro estremamente gravi.

Basta riflettere (per vedere la mancanza assoluta di un quadro di insieme dell'attività mineraria e del settore minerario nel nostro paese) per un istante solo sul fatto che l'EGAM, del quale stiamo parlando oggi e del quale si è parlato nell'altro ramo del Parlamento giorni or sono, costituito nel 1958, è rimasto per 15 anni un ente poco più che fantasma e solo dopo 15 anni il Parlamento è chiamato a dare all'ente in questione il fondo di dotazione necessario.

È urgente una gestione unitaria e pubblica del settore minerario che programmi la ricerca, lo sfruttamento, la verticalizzazione della produzione. L'EGAM, secondo i socialisti, deve assolvere a questi compiti se vuole introdurre una ventata nuova nel settore minerario, se vuole essere o divenire un fattore di propulsione in questo campo.

Occorre una sana politica aziendale in collegamento con le regioni e con le esigenze dei lavoratori e delle popolazioni delle zone minerarie, che troppo spesso vengono misconosciute o scarsamente ricordate. I socialisti non vogliono che l'EGAM divenga un carrozzone burocratico inutile che, anzichè risolvere, aggraverebbe i già gravi problemi del settore minerario, così come non vogliamo che l'ente divenga una infermeria per aziende dissestate o sulla via del dissesto e del fallimento.

Se le cose si faranno tenendo conto di queste esigenze e di queste necessità, il Parlamento italiano non avrà da pentirsi di avere deciso il fondo di dotazione di 330 miliardi che ci apprestiamo a votare.

Il problema essenziale e fondamentale per noi e che deve rimanere sempre in cima ai nostri pensieri è che si dia luogo ad una sana programmazione di attività nel settore minerario, soggetta alla preventiva approvazione e al successivo controllo del Parlamento sull'EGAM e sulle partecipazioni statali in senso lato.

Se questa partecipazione attiva del Parlamento si esplicherà, se sarà una cosa viva e attiva, allora non vi sarà nemmeno motivo di lagnarsi, così come ha fatto qualche momento fa il signor Ministro, dinanzi alle illazioni di una parte della stampa o di oratori di varie parti politiche circa la politica effettiva delle partecipazioni statali.

Che il Parlamento sia posto in condizione di programmare, di coordinare, di controllare la vera, la specifica attività delle partecipazioni statali e allora anche tante voci che corrono potranno essere facilmente respinte.

Il senatore Brosio stamattina, in un intervento che ho ascoltato con attenzione, ha mostrato serie perplessità circa il passaggio all'EGAM delle società Monte Amiata e Siele, perplessità che poi sono riemerse in forma estremamente seria nella replica dell'onorevole Ministro. Il senatore Brosio lamentava che vi sia nella nostra parte politica ed in tutto il settore della sinistra una sfiducia eccessiva nei privati e nelle gestioni attuali dell'attività mineraria della regione toscana e che si assegnino all'EGAM risorse miracolistiche per la soluzione dei problemi che ci angosciano ed angosciano i lavoratori e le popolazioni delle zone minerarie.

Non ci attendiamo miracoli dall'EGAM, ma più semplicemente e modestamente l'inizio di un nuovo discorso, che cominci ad investire la tendenza fino ad oggi manifestata e portata avanti sia nel bacino minerario di pro-

prietà della Montedison sia in quello controllato dalle società Monte Amiata e Siele. I privati e le gestioni attuali si sono ampiamente meritati la sfiducia che li circonda, senatore Brosio. Non voglio qui ricordare cose che sono già state dette, ma questa sfiducia ha una sua profonda ragione d'essere.

Debbo poi con amarezza rilevare la circospezione con la quale l'onorevole Ministro ha accolto come raccomandazione gli ordini del giorno presentati dal senatore Cucinelli e da chi vi parla e dal senatore Fusi. Avremmo infatti desiderato che vi fosse un impegno più preciso, più fermo, più chiaro nella direzione proposta dai nostri ordini del giorno, anche dal momento che si tratta di tener conto di una volontà, che è la volontà unanime dei sindacati dei lavoratori, dei comuni, della regione toscana, il cui consiglio all'unanimità ha votato le proposte avanzate in quei documenti.

Al senatore Bartolomei che poneva il problema del reinvestimento *in loco* di una parte dei profitti realizzati nella montagna amiatina dalla società Monte Amiata, senza entrare nel merito di ciò che si dovrebbe fare, debbo far rilevare che non si può consentire ad una società di realizzare profitti per tanti miliardi di lire, lasciando niente nella zona dalla quale trae questi profitti o per meglio dire lasciando alle popolazioni della montagna amiatina la silicosi, la disoccupazione e « la soluzione » dell'emigrazione. Non è questo un modo di comportarsi responsabile, soprattutto da parte di un'azienda controllata da capitale pubblico.

A questo proposito quando l'onorevole Ministro afferma che è difficile gestire meglio di come si stia facendo ora le miniere del Monte Amiata, mi permetto di dissentire fermamente ed energicamente perchè ritengo che sia difficile gestirle peggio di come si faccia oggi. Per eludere poi il problema del passaggio delle società Monte Amiata e Siele all'EGAM si dice che non si può tentare di passare l'attività meno redditizia, cioè quella mineraria, trascurando invece gli investimenti in attività immobiliari compiuti da queste società. Ebbene diciamo che non è scritto da nessuna parte che questo debba accadere. Siamo anzi dell'idea che debba passare all'EGAM tutto quanto possiede la Monte Amiata comprese le proprietà immobiliari.

Concludendo e sintetizzando, onorevoli senatori, il disegno di legge attorno al quale si sta svolgendo la nostra discussione non è, a nostro modo di vedere, completamente soddisfacente, anzi questo disegno di legge ha in sè delle ombre che noi avremmo voluto che fossero state fugate. Considerando tuttavia l'urgenza di dare avvio e organicità d'intervento all'EGAM; considerando la situazione grave nella quale versano i lavoratori e le popolazioni dei bacini minerari del settore Montedison e della montagna amiatina; considerando queste cose e anche con quelle perplessità alle quali accennavo prima, il Gruppo del partito socialista italiano esprimerà voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'intervento svolto questa mattina dal senatore Giovannetti ha già chiarito l'atteggiamento del nostro Gruppo, il che consentirà a me di essere brevissimo in questa dichiarazione di voto. I motivi della nostra astensione su questo disegno di legge risultano chiari e possono essere riassunti nel modo seguente.

Prendiamo atto dei risultati ottenuti nel creare talune premesse per avviare finalmente una politica mineraria nel nostro paese, e per politica mineraria intendiamo sia la gestione delle miniere che la ricerca, la politica dell'approvvigionamento dei minerali e la metallurgia non ferrosa. Rileviamo che questi risultati sottolineano la validità dell'azione svolta da noi, dalle regioni, dai sindacati, dal movimento democratico delle zone minerarie in quanto ben ricordiamo che l'originario disegno di legge del Governo semplicemente escludeva tutto il discorso riguardante il settore minerario.

Rilevato ciò, mettiamo anche in evidenza i limiti del provvedimento. Risulta ancora escluso parte del settore minerario dall'inquadramento nell'EGAM e quindi, secondo noi, ciò pregiudica la possibilità di avviare una organica politica per l'intero settore. Le dichiarazioni rese dall'onorevole Ministro a proposito della situazione in Toscana e nel monte Amiata certamente non possono trovarci soddisfatti.

Sono invece incluse nell'EGAM altre attività non pertinenti al settore minerario e dei metalli non ferrosi.

Non è risolto infine un altro problema essenziale: quello di un controllo democratico delle attività dell'ente che veda partecipi i lavoratori a livello di azienda, le regioni e soprattutto il Parlamento. È certo questo un problema più generale, che va riferito all'intero assetto delle partecipazioni statali nel nostro paese; ma è altrettanto certo che questo non è un problema meno urgente ed importante.

Vorrei dire che da questo punto di vista ulteriori preoccupazioni sono sorte in noi dall'andamento del dibattito, soprattutto in relazione all'ordine del giorno Merloni che aveva un sottofondo apparso chiarissimo nella illustrazione fattane dallo stesso proponente.

Certo, noi riconosciamo che verifiche dei programmi dell'EGAM e delle partecipazioni statali in generale sono pertinenti e necessarie proprio perchè le partecipazioni statali possano assumere quel ruolo, quella funzione di formatrici di ricchezza a cui si riferiva l'onorevole Ferrari-Aggradi nella replica. Di più ancora, perchè possano assumere un ruolo propulsivo nello sviluppo economico del nostro paese e possano diventare strumento essenziale della programmazione economica.

Ma per questo le verifiche debbono essere fatte per quanto riguarda l'EGAM, non meno che per la Finmare o la Fincantieri, l'IRI e l'ENI nel loro complesso e — perchè no? — anche per quanto riguarda altre forme di intervento pubblico dalla Montedison alla Zanussi, dove è presente il capitale pubblico nella forma e nella quantità che sappiamo attraverso l'IMI e — vorrei dire — anche per tutte quelle altre forme di intervento e di incentivazione pubblica presenti in aziende minori del settore degli elettrodomestici, come di altri settori.

Quindi secondo noi occorrono queste verifiche attente e pregnanti nell'EGAM e fuori dell'EGAM che, per diventare veramente efficaci possono anche avvalersi sempre di tecnici valenti. Non so invece se si possa ricorrere a quelle « primarie società di *auditing* », di cui parla il senatore Merloni, ma sappiamo di certo una cosa: perchè queste verifiche possano essere efficaci occorre una riforma democratica delle partecipazioni statali e occorre che le partecipazioni statali siano indirizzate secondo la volontà democratica espressa dalle pubbliche istituzioni e in primo luogo dal Parlamento della Repubblica italiana e che a formare questa volontà concorrano tutte quelle istituzioni democratiche che vanno dai sindacati, dai lavoratori delle aziende alle regioni.

Perciò, riaffermando la nostra decisione di astenerci su questo disegno di legge sottolineiamo il nostro impegno ad operare per una riforma delle partecipazioni statali e ad agire perchè l'azione dell'EGAM non resti subalterna ad interessi di grandi gruppi privati, come purtroppo spesso è successo per l'intero settore delle partecipazioni statali, e non resti confinata nemmeno quale gruppo di potere di una determinata parte politica o di una determinata corrente di una parte politica. Saremo perciò vigili, attenti ed operanti perchè possa diventare strumento di una nuova politica per il settore minerario del nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 733 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

A seguito della votazione testè effettuata, resta assorbito il disegno di legge n. 107, di iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori.

Domanda di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 822

MAZZEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZEI. Signor Presidente, anche a nome di altri sette senatori chiedo, ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, che sia dichiarata l'urgenza per il disegno di legge n. 822, recante: « Proroga dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 362, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinato alla costruzione di nuove unità ». Si tratta di un provvedimento molto atteso e necessario per ridare nuova linfa all'attività cantieristica. Grazie.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, la domanda di dichiarazione d'urgenza avanzata dal senatore Mazzei sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POERIO, *Segretario*:

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento al decreto del Ministro della marina mercantile, datato 25 agosto 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 27 settembre 1972), circa l'istituzione di un parco per la tutela biologica in un tratto di mare prospiciente il comune di Castellabate, decreto con il quale, ai fini della tutela anzidetta, è stato posto il divieto assoluto di pesca nell'area adibita a riserva integrale e sono state disposte una serie di limitazioni nella restante area protetta, si chiede di sapere se le autorità competenti hanno considerato i danni economici che colpiscono i pescatori della zona, che, come è noto, è a prevalente economia marittima, e se hanno posto allo studio l'adozione di iniziative (come, ad esempio, l'istituzione di un corpo di guardie giurate e di guide da reclutare tra i marinai locali) dirette ad eliminare o ad attenuare i danni stessi, oltrechè a far rispettare i divieti e le limitazioni.

Per conoscere, altresì, se, in correlazione alla creazione di tale parco subacqueo (che è unico in Italia), le competenti autorità hanno predisposto tutte le opere necessarie alla difesa dagli inquinamenti di una zona di mare destinata al ripopolamento di specie ed all'allevamento di organismi marini a scopo alimentare, e, in particolare, se hanno definito il finanziamento di una variante alla rete fognante per dirottare gli scarichi dal mare ad una zona lontana dagli abitati, dove sia possibile installare un impianto di depurazione chimica e biologica.

(3 - 0496)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASTORINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i manoscritti delle musiche di Niccolò Paganini, custoditi presso la Biblioteca statale « Casanatense » di Roma, non sono concessi in visione ai musicisti che ne fanno richiesta per motivi di studio e che viene perfino rifiutato il rilascio di fotocopie dei suddetti manoscritti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per far sì che i manoscritti delle opere di Niccolò Paganini vengano, con le relative logiche cautele, messi a disposizione degli studiosi che ne fanno richiesta, al fine di poter divulgare l'opera del grande musicista genovese.

(4 - 1477)

GIOVANNETTI, PINNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di profonda indignazione della popolazione della Sardegna a seguito della notizia, dira-

mata dal sindacato scuola delle centrali sindacali, nella quale — giustamente — viene posto in rilievo il fatto avvenuto venerdì 23 febbraio 1973, quando i carabinieri della Stazione di Monastir, in provincia di Cagliari, avrebbero fatto irruzione nella scuola media, effettuando accertamenti sulle attività didattiche, fotografando il materiale di una ricerca sul Vietnam che gli alunni avevano chiesto di intraprendere, sequestrando ritagli di cronaca e facendo scomparire lo stesso presunto « corpo di reato »;

2) se siano a conoscenza, altresì, del fatto che gli stessi alunni interessati alla ricerca sul Vietnam a seguito degli accordi di pace sono stati convocati in caserma e lungamente interrogati, ripristinando un metodo di inquisizione che pareva tramontato definitivamente nel Medio Evo e che si ripresenta, invece, nel nuovo clima di restaurazione autoritaria che si vorrebbe imporre alla scuola;

3) se non ritengano, infine, tale inaudito episodio, in aperto contrasto con la tradizione della libertà d'insegnamento, con il buon senso comune e con lo stesso articolo 21 della Costituzione repubblicana che, tra l'altro, recita testualmente che: « Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria... »;

4) se non ritengano, pertanto, urgente, utile ed opportuno:

a) accertare le responsabilità del preside di quell'Istituto per conoscere in base a quali leggi della Repubblica italiana abbia fatto l'eventuale segnalazione alla Stazione dei carabinieri;

b) appurare in base a quali leggi o disposizioni del Ministero dell'interno i carabinieri abbiano fatto irruzione nella scuola e sequestrato il materiale didattico;

c) verificare la fonte delle « voci » che avrebbero indotto il preside, professor Giuseppe Ugo, a segnalare al maresciallo Grillo la presunta « turbativa » verificatasi nell'insegnamento;

d) difendere la dignità professionale delle insegnanti, professoresse Caterina Sanna e Maria Lucia Podda, minacciate nello espletamento della loro attività didattica da inammissibili interferenze, lesive della dignità sociale.

(4 - 1478)

PINNA, GIOVANNETTI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della protesta espressa dal Consiglio comunale di Carloforte, a seguito della notizia riguardante il possibile trasferimento della Stazione astronomica internazionale;

2) in base a quale documentato criterio venga deciso il trasferimento o la soppressione della Stazione;

3) se non ritenga, prima di addivenire ad una qualsiasi decisione in proposito, di sentire gli organi del Comune e della Regione sarda.

(4 - 1479)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stata sospesa la trasmissione, prevista per la sera del 23 febbraio 1973, nella rubrica « Stasera », di un servizio sulle cause e gli effetti della recente frana abbattutasi, dal monte S. Costanzo a Massalubrense, su alcune case coloniche.

(4 - 1480)

PINNA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quale fondamento abbia la notizia, riportata dal « Corriere della Sera » del 1° marzo 1973, secondo la quale sarebbe corsa voce sui mercati tedeschi che i Paesi arabi, produttori di petrolio, avrebbero deciso di non accettare più dollari in pagamento;

2) quali riflessi potranno determinarsi nella nostra economia ove tale posizione venisse mantenuta;

3) quali misure il Governo è in grado di assumere tempestivamente per impedire che tale decisione si ripercuota in un aumento ulteriore del prezzo della benzina.

(4 - 1481)

BURTULO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Rendendosi interprete dell'insopportabile disagio che l'ordinanza in data 15 febbraio 1973, del capo compartimento ANAS di Trieste, riguardante la chiusura della strada statale n. 52-*bis*, dalla progressiva del chilometro 25+800 al valico di Montecroce Carnico, reca al traffico;

considerato che simili provvedimenti sono pressochè ricorrenti senza che nessun serio lavoro intervenga per eliminare le cause del potenziale pericolo;

rilevato che, nel caso in esame, il provvedimento non è determinato da nuove ed accertate cause di pericolo, ma unicamente dal fatto che il comune di Paluzza ha, dal 31 dicembre 1972, dichiarato la propria impossibilità di effettuare i controlli dei vetrinispia, controlli che sono di pertinenza dell'ANAS,

l'interrogante chiede di conoscere quali intendimenti abbia la direzione dell'ANAS al fine di:

a) provvedere all'immediata riapertura del traffico;

b) eliminare stabilmente la potenziale causa delle ricorrenti ordinanze di chiusura di detta importantissima arteria internazionale.

(4 - 1482)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) lo stato della pratica di statizzazione della strada provinciale Caltanissetta-San Cataldo, da anni attesa dall'opinione pubblica e per la quale l'ACI di Caltanissetta presentò, a suo tempo, grafici e relazioni di massima, mentre l'Amministrazione provinciale ne deliberò la cessione all'ANAS;

2) se il Ministro non ritenga di accelerare al massimo i tempi di preparazione del relativo provvedimento, prolungatisi inspiegabilmente per quasi un decennio, tenuto conto che la richiesta statizzazione consentirebbe i seguenti vantaggi:

a) una riduzione notevole delle condizioni di pericolosità della strada statale numero 122, ove si eviterebbero la salita ai metri 700 del Babaurra, le relative zone nebbiose, numerose curve, tre tornanti, eccetera;

b) l'uso di una valida alternativa (nel tratto Caltanissetta-San Cataldo) per l'assorbimento del traffico che verrà ulteriormente incrementato a seguito dell'apertura del nuovo ospedale civile e del nuovo ospedale psichiatrico;

c) la disponibilità di un più breve e facile collegamento dell'abitato di San Cataldo con l'autostrada Palermo-Catania, attraverso la « bretella » tra Imera e la strada statale n. 122-*bis*.

(4 - 1483)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che le piccole e medie imprese vanno attraversando un periodo di crisi a causa delle note difficoltà economiche e finanziarie;

considerato che in tale contesto le cooperative ed i loro consorzi riescono a sopravvivere con immensi sacrifici a causa della stessa natura sociale delle aziende;

accertato che, nonostante le suindicate gravi condizioni, dette imprese riescono ad aumentare l'occupazione, ad attuare investimenti ed a contribuire, conseguentemente, ai traguardi della programmazione nazionale;

rilevato che ogni ulteriore espansione dell'importante forma di produzione rischia d'essere compromessa ove non intervengano sostanziali modifiche che svincolino l'accesso al credito dalle cosiddette garanzie reali,

si chiede al Ministro quali provvedimenti si intendono adottare in relazione alle neces-

sità emergenti dal movimento cooperativo, atteso che questo esplica un ruolo ed una funzione « sociale » riconosciuti nella stessa Costituzione repubblicana, e:

in via principale:

a) se si intende procedere ad una riforma del sistema creditizio nel quale prevalga l'impresa sulla garanzia ipotecaria richiesta dalle banche, tenuta presente la riconosciuta necessità della cooperazione che non ha fini speculativi, ma una confermata vocazione sociale;

in via subordinata:

b) se si prevede di incrementare il fondo per la sezione speciale per il credito alla cooperazione, in relazione alle richieste più volte prospettate;

c) se si intende considerare l'esigenza di un fondo di rotazione finalizzato ad investimenti a medio e lungo termine, avuto riguardo ai compiti sempre più impegnativi cui l'organizzazione viene chiamata ad assolvere;

d) se le stesse garanzie sussidiarie che vengono accordate dallo Stato troveranno un riferimento più compiuto e preciso nell'istituzione di un « fondo di garanzia »;

e) se, infine, verranno assecondate le richieste delle Regioni onde metterle in grado di assolvere ai loro compiti istituzionali di promozione delle attività economiche e di sviluppo sociale delle comunità autonomistiche.

(4 - 1484)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 2 marzo 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 2 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della domanda di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, sul disegno di legge:

Proroga dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 362, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinata alla costruzione di nuove unità (822).

II. Discussione del disegno di legge:

Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire (700) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari